

CM.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente.</b> . . . .	37475
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . .	37435
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (2503) — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53 (2504) — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 (2510) — Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione (2511)	37449
PRESIDENTE . . . . .	37449
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	37449
PESENTI . . . . .	37464
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	37436
SILIPO . . . . .	37436
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	37475
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	37436, 37442
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	37436, 37448
CLERICI . . . . .	37443
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	37444
PESENTI . . . . .	37446
DI VITTORIO . . . . .	37447
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . .	37436

La seduta comincia alle 13.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la VI Commissione (Istruzione) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo " Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna " in Milano » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2429);

« Determinazione dei contributi a favore dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " Esposizione internazionale d'arte, per il quadriennio 1° luglio 1950-30 giugno 1954 » (2523);

« Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Catania » (2560) (*Con modificazioni*);

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina » (2561) (*Con modificazioni*).

A sua volta la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni ha approvato il disegno di legge:

« Nuova assegnazione di spesa per l'attuazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, concer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

nente provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia e Campania » (2620).

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che, in sostituzione dell'onorevole Bruno, il quale, come è noto, ha rassegnato le dimissioni da deputato, ho chiamato l'onorevole Borioni a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio e l'onorevole Buzzelli della Commissione d'indagine per il caso Nasi-Lombardo Ivan Matteo

**Annuncio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Silipo:

« Norma transitoria per l'inquadramento dei gruppi A e B previsti dalla legge 5 giugno 1951, n. 376, contenente norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (2677).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

SILIPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIPO. Data la natura della mia proposta di legge, chiedo per essa l'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del commercio con l'estero ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Clerici, Schiratti, Sabatini, Cavalli, Caiati, Bovetti, Cremaschi Carlo, Ferraris, Scaglia, Ferrario Celestino, Guariento, Bartole, Germani, Palenzona, Ferreri Tudisco, Gorini, Vicentini, Longoni, Saggin, Ferrarese e Spiazzi, « per conoscere, di fronte alle infor-

mazioni date dalla stampa comunista ed alle dichiarazioni dell'onorevole Di Vittorio, quale sia l'esatta situazione dei rapporti commerciali italo-sovietici »;

Lombardi Riccardo, « circa il suo pensiero in merito alle prospettive per il commercio estero italiano aperte dalla recente conferenza economica di Mosca »;

Pesenti, « per sapere, se in conseguenza dei risultati della conferenza di Mosca, non intenda rivedere le attuali direttive del commercio con l'estero e facilitare gli scambi con l'U. R. S. S. e con i paesi orientali »;

Di Vittorio, « per sapere quali conseguenze intenda trarre dal successo della conferenza economica internazionale di Mosca nei riguardi della intensificazione degli scambi tra l'Italia e l'U. R. S. S. e i paesi dell'Europa orientale e dell'Asia ».

L'onorevole ministro del commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono lieto, onorevoli colleghi, che la interrogazione dell'onorevole Clerici abbia indotto altri colleghi a chiedere una chiarificazione del problema dei nostri rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. E naturalmente sento il dovere di esporre al Parlamento quelli che sono i termini ufficiali, direi diplomatici, in cui le questioni degli scambi commerciali fra l'Italia e l'Unione Sovietica si sono poste finora.

Nel mese di maggio dello scorso anno, vennero iniziate trattative con la delegazione sovietica per la revisione delle liste contingenti 1 e 2 annesse all'accordo commerciale stipulato a Mosca fra i due paesi l'11 dicembre 1948. Dopo lunghi mesi di discussioni, nel mese di novembre 1951, le liste stesse vennero definite fra le due parti, con l'intesa che il nuovo protocollo commerciale avrebbe avuto applicazione a partire dall'11 dicembre successivo, in maniera da far coincidere la validità dell'accordo base con quella del protocollo stesso.

Malgrado tali intese e nonostante ripetute sollecitazioni italiane, la rappresentanza commerciale sovietica non fu in grado di dare nei termini stabiliti l'assenso ufficiale delle competenti autorità di Mosca alle liste suddette. Per circa tre mesi si ottennero vaghe risposte sulla sorte delle liste in questione, che si aveva ben giustificato motivo di ritenere concordate e definite.

In data 12 febbraio di quest'anno la rappresentanza sovietica presentò nuove liste che modificavano notevolmente le precedenti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

concordate. Per quanto concerne le importazioni in Italia, erano stati eliminati i contingenti relativi al legname (metri cubi 175 mila), ai sali potassici (tonnellate 25 mila), ai *linters* (tonnellate 5 mila), all'apatite, con una diminuzione del valore globale della lista di circa 4,75 miliardi di lire.

Circa le nostre esportazioni, venivano eliminati i contingenti per il fiocco (tonnellate 1.600), per le carrube (tonnellate 2.500), per le piantine di limone (numero 5 mila). Il contingente di tessuti di lana veniva ridotto da metri 500 mila a metri 250 mila, mentre il contingente per la carta veniva ridotto da tonnellate 1.000 a tonnellate 700. Veniva invece richiesto un aumento del contingente di cuscinetti a sfere, da 350 milioni a 500 milioni di lire, e di quello delle funi di acciaio da tonnellate 500 a tonnellate 1.000. Altre voci (quali: borace, acido borico, eccetera) della nostra esportazione venivano conglobate nel contingente « altre merci ».

Dette nuove liste, presentate dalla rappresentanza commerciale sovietica, riaprono le trattative che si ritenevano ormai concluse, in quanto da parte italiana non si potevano accettare senz'altro le nuove proposte della rappresentanza sovietica. Nelle lunghe discussioni che ne seguirono, la delegazione italiana, dando prova di buona volontà, accettò le seguenti modifiche al fine di definire le trattative che ormai si trascinarono da lunghi mesi: esportazioni: riduzione del contingente di fiocco da tonnellate 1.600 a tonnellate 1.000; riduzione del contingente di tessuti di lana da 500 mila metri a 250 mila metri; eliminazione del contingente di carrube (tonnellate 2.500); eliminazione dei contingenti di acido tartarico (tonnellate 500), acido borico (tonnellate 200), borace (tonnellate 100); riduzione del contingente di carta da tonnellate 1.000 a tonnellate 700; aumento dei cuscinetti a sfera da lire italiane 350 milioni a lire italiane 500 milioni; aumento delle funi di acciaio da tonnellate 700 a tonnellate 1.000.

Importazioni: eliminazione di contingenti di sali potassici (tonnellate 25 mila), di *linters* (tonnellate 5 mila), di apatite; riduzione del contingente di amianto da tonnellate 5 mila a tonnellate 3 mila, e del legname da metri cubi 175 mila a 90 mila.

Praticamente, tranne che per pochi contingenti, da parte della delegazione italiana vennero accettate le modifiche prospettate dai sovietici. Pertanto, su tali basi, dopo ben dieci mesi di discussioni, venne firmato in

data 11 marzo ultimo scorso il nuovo protocollo concernente le liste 1 e 2.

Onorevoli colleghi, come potete notare, da queste cifre, abbiamo chiesto contingenti di esportazione, specialmente nel campo dei prodotti tessili, che le autorità sovietiche non hanno ritenuto di poter accettare. Il protocollo firmato prevede un intercambio valutabile a circa 13-14 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi. Premesso che, in rapporto alla natura delle merci previste dal protocollo, alcune di esse, sia all'importazione che all'esportazione, sono a dogana, allo stato attuale la situazione degli utilizzi dei contingenti si presenta come segue.

Merci a licenza: mandorle, contingente tonnellate 1000, per un valore in lire di circa 650 milioni utilizzato per tonnellate 500. L'Unione Sovietica può acquistare sul mercato italiano ulteriori 500 tonnellate di mandorle quando vuole. Cuscinetti a sfere: contingente 500 milioni di lire. Nessun contratto ci risulta ancora stipulato. Funi di acciaio: contingente tonnellate 1000. Non ci risulta stipulato nessun contratto. Tabacco: è allo studio una operazione di scambio fra tabacchi italiani e sovietici, analoga a quella già effettuata negli scorsi anni.

Merci a dogana. Le merci a dogana non sono controllate dal Ministero del commercio con l'estero, tuttavia a noi risulta questa situazione: agrumi, contingente tonnellate 15 mila. Le autorità sovietiche hanno fatto acquisti a valere sul precedente accordo. Sul contingente di 15 mila tonnellate, dell'accordo in vigore, non hanno mostrato, fino a questo momento, di voler acquistare col ritmo dell'annata scorsa. È da ricordare, infatti, che nel 1951 sono state effettivamente esportate 15 mila tonnellate di agrumi verso l'Unione Sovietica.

Foglie di lauro: contingente tonnellate 400. I sovietici hanno ripreso i loro acquisti in questo settore. Tessuti di lana: contingente ridotto da 500 mila metri a 250 mila. Non è stato ancora perfezionato alcun contratto, per quanto risulta che siano in corso trattative con l'industria interessata. Fiocco: contingente tonnellate 1000. Filati di *rayon*: contingente tonnellate 2000. Tessuti di fibre artificiali: contingente metri 1 milione. Nel settore delle fibre artificiali non risulta ufficialmente stipulato nessun contratto, sebbene trattative siano in corso.

Per i filati di *rayon* è in corso di esecuzione una fornitura di 1 milioni 713 mila dollari contro tonnellate 63 mila di carbone, autorizzata precedentemente all'entrata in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

vigore del protocollo in questione e al di fuori del contingente da esso previsto.

Sono altresì in corso trattative per portare la compensazione da 63 mila tonnellate di carbone a 100 mila.

Onorevoli colleghi, noi qui siamo di fronte a un accordo commerciale e a dei contingenti che i governi hanno stabilito nel presupposto che gli scambi si potessero adeguare ai contingenti prefissati. Se alla data di oggi questi contingenti non sono stati utilizzati, evidentemente, prima di parlare di possibilità enormi di sviluppo dei nostri scambi con l'Unione Sovietica, prima di parlare di miliardi di lire che noi potremmo esportare in tessuti o in prodotti agricoli nell'Unione Sovietica, è dovere dei due governi di esaurire i contingenti stabiliti e, dopo esauriti i contingenti stabiliti, di passare alla considerazione di un ulteriore sviluppo dei traffici. Non è comprensibile che, prima che l'esecuzione di un accordo per quello che esso prevede sia avvenuta, si possa dire che al nostro paese siano offerte possibilità di traffici, che rimangono, se permettono gli onorevoli colleghi dell'opposizione, una pura aspirazione.

Debbo dichiarare, onorevoli colleghi, che di tutti i contratti e di tutti gli affari, di cui si dice sia stata aperta la possibilità alla conferenza di Mosca, non vi è nulla che ci risulti che non sia stato trattato qui in Italia prima che fosse trattato alla conferenza di Mosca.

Le esportazioni di filati di *rayon*, di fibre artificiali, ripeto, erano già nell'accordo stipulato lo scorso mese di marzo. Noi sapevamo che gli operatori economici italiani erano già in trattative con l'Unione Sovietica. Non abbiamo visto perfezionare questi contratti a Mosca; li vedremo probabilmente perfezionare nei prossimi giorni o mesi, nel qual caso il Ministero del commercio con l'estero scaricherà dai contingenti fissati dall'accordo i contratti avvenuti e stabilirà fino a qual punto le liste rispettive siano state completate nel loro volume quantitativo. E questo riguarda anche il settore della cosiddetta terza lista concernente le forniture meccaniche.

È stato convenuto fra i due governi che la terza lista fosse considerata tuttora in vigore per i contingenti della lista stessa non ancora utilizzati. Non si è trattato della terza lista nello accordo del marzo. Per esempio, la trattativa che riguarda le navi era una trattativa iniziata in Italia da coloro che erano interessati alla stessa da molti mesi, ed è stata continuata e continuerà finché, adempiute tutte le formalità necessarie nei confronti del Mini-

stero del commercio con l'estero, si potranno portare a conclusione questi contratti.

Quindi, con somma meraviglia, noi abbiamo appreso che a Mosca sono stati fatti contratti, ripeto, per tessuti, per prodotti alimentari e per una quantità di prodotti scoperti in quella occasione. Perché, in verità, ripeto, per quanto riguarda gli organi ufficiali del commercio con l'estero, in quella occasione non si è scoperto nulla di più di quello che si era scoperto nelle trattative commerciali di Mosca del 1948, di quello che si è scoperto nelle trattative durate ben dieci lunghi mesi e perfezionate fra la delegazione sovietica e il Governo italiano nelle conversazioni di Roma nello scorso mese di marzo.

Ed a questo proposito ho il dovere di chiarire che da qualche operatore è stato accennato ad un presunto atteggiamento della rappresentanza commerciale sovietica discriminatorio nei riguardi di coloro che si sono recati a Mosca, rispetto a coloro che trattavano di esportazioni in Italia.

DI VITTORIO. Non risulta che qualcuno abbia detto questo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ora, escludo in maniera assoluta che le autorità ufficiali sovietiche abbiano potuto prendere atteggiamenti di questo genere.

DI VITTORIO. Nessuno ha preteso questo.

PAJETTA GIULIANO. Non è serio!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quando la delegazione italiana si recò a Mosca nel 1948 portò con sé un gran numero di esperti rappresentanti di diverse organizzazioni industriali del nostro paese, dalla Savigliano alla Fiat, alla Fiorentino di Roma, ecc., e nel corso di questi anni le trattative contrattuali, non le trattative fra governi, si sono svolte indifferentemente a Mosca e in Italia, secondo le opportunità e gli interessi degli operatori. E noi abbiamo sempre facilitato questi contatti fra gli organi commerciali sovietici e gli organi italiani o gli operatori privati italiani, sia in Italia, sia per trattative da svolgersi a Mosca.

Ma questo deve rimanere un criterio puramente economico e commerciale e questo rimane nella responsabilità dei due governi. Io non posso pensare — e l'ho escluso — che le autorità sovietiche abbiano voluto far giocare l'elemento « conferenza di Mosca », che ha un carattere del tutto particolare e propagandistico, ai fini della stipulazione dei contratti commerciali. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se per caso la partecipazione alla conferenza di Mosca dovesse essere un ele-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

mento discriminatorio nella esecuzione dei contratti e nella conclusione dei contratti con operatori, il Governo italiano esaminerebbe con estrema attenzione questo aspetto del problema e dovrebbe prendere le sue misure.

PAJETTA GIULIANO. Intimidazione, eh!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma, ripeto, io sono sicuro che le autorità ufficiali sovietiche non prenderanno mai questo atteggiamento.

Onorevoli colleghi, uno dei punti fondamentali e direi dei punti più delicati dei nostri accordi con l'Unione Sovietica e degli scambi reciproci è, devo confessarlo, la questione del grano.

Senza l'importazione di una massiccia quantità di grano l'accordo e l'interscambio con l'Unione Sovietica non può funzionare.

La nostra esportazione verso l'Unione Sovietica trova il suo limite nella possibilità della contropartita. Secondo l'accordo del 1948 i due paesi si concedono un finanziamento reciproco di 600 milioni di lire, il che vuol dire che fino a 600 milioni ciascuno dei due paesi fa credito all'altro e che di là di questa cifra i pagamenti restano sospesi.

Nelle more delle trattative dell'ultimo accordo siamo stati in credito con l'Unione Sovietica. Le trattative furono iniziate nel mese di maggio. Noi, verso l'Unione Sovietica, nel mese di agosto eravamo in credito di 115 milioni, nel mese di settembre siamo andati in credito di 1 miliardo e 385 milioni, nel mese di ottobre siamo andati in credito di 2 miliardi e 203 milioni, nel mese di novembre siamo andati in credito di 2 miliardi e 343 milioni, nel mese di dicembre siamo andati in credito di 2 miliardi e 757 milioni.

Vuol dire che nel secondo semestre dell'anno scorso noi abbiamo esportato nella Unione Sovietica molto di più di quanto non avessimo importato. Nelle more delle trattative, quindi, il *clearing*, il conto valutario con l'Unione Sovietica tendeva a cristallizzarsi e a non avere più elasticità.

Ma nel mese di dicembre, prima che il protocollo fosse firmato e l'accordo raggiunto, noi abbiamo deciso di acquistare 100 mila tonnellate di grano dall'Unione Sovietica. L'acquisto fu regolarmente concluso. Le consegne avvennero tra la fine dell'anno scorso e i primi mesi di quest'anno, per cui, attraverso i sei miliardi forniti dall'acquisto di 100 mila tonnellate di grano, il conto del 1952 ha segnato questo andamento: i 2 miliardi e

757 milioni di lire di nostro credito alla fine del 1951 scesero a 748 milioni di lire alla fine di gennaio; l'Unione Sovietica andò in credito di 1 miliardo alla fine di febbraio. Questo credito si ridusse a 94 milioni alla fine di marzo. Il 28 aprile noi siamo tornati in credito di un miliardo e 323 milioni di lire. Attualmente siamo quindi creditori per maggiori esportazioni verso l'Unione Sovietica.

È chiaro che in queste condizioni, senza che noi raggiungiamo un accordo sulle importazioni di grano, i nostri scambi con l'Unione Sovietica tendano a fermarsi, gli esportatori non trovando la contropartita necessaria per effettuare le loro esportazioni. Quindi è dovere del Governo italiano e del Governo sovietico di trovare una soluzione al problema più importante dell'accordo italo-sovietico, ed ecco perché la questione dell'importazione del grano ha una importanza essenziale ai fini di questi scambi.

Come si pone il problema dell'acquisto del grano?

L'Unione Sovietica ci aveva fatto sapere il 7 del mese di aprile che era disposta ad addivenire alla vendita di 100 mila tonnellate di grano alle seguenti condizioni: prezzo 124 dollari per tonnellata, *job* porto Mar Nero, consegna scalare da esaurirsi entro il corrente anno 1952. Impossibilità, per mancanza di disponibilità, di fornire una parte del quantitativo in discussione in grano duro.

A questa comunicazione del governo sovietico noi abbiamo risposto con una nostra nota verbale ufficiale, presentata dal Ministero degli affari esteri, in cui si dice, in sunto, quanto segue:

« Il ministero degli affari esteri, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, dopo avere esaminato con la massima attenzione le proposte sovietiche, animato dalla volontà di rendere al più presto operante lo scambio delle merci previsto dal protocollo dell'11 marzo scorso, dichiara che le autorità italiane sono disposte ad acquistare le 100 mila tonnellate di grano in parola alle seguenti condizioni: a) prezzo 110 dollari per tonnellata *job* porti del Mar Nero; b) consegna a scalare entro tre mesi dalla firma del contratto d'acquisto; c) rinuncia di acquisto di un quantitativo di grano duro.

« Nei riguardi di quanto è detto nel punto a), il Ministero degli affari esteri tiene a far rilevare come l'offerta di 110 dollari per tonnellata *job*, risultando essa fortemente superiore all'attuale reale quotazione internazionale del grano, costituisce un grave sacrificio da parte dell'Italia e la prova della particolare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

buona volontà di facilitare gli scambi con l'U. R. S. S. Non è assolutamente possibile prendere come base di discussione il prezzo di 124 dollari per tonnellata *job* richiesto dalla rappresentanza commerciale sovietica, prezzo che, riferendosi a transazioni sporadiche, non può essere considerato quale quotazione internazionale. Poiché il Governo italiano deve completare i suoi piani di approvvigionamento e predisporre gli acquisti sui vari mercati, si prega di voler dare una risposta al più presto, possibilmente entro 10 giorni. Coll'occasione le autorità italiane, confermando quanto hanno già prospettato in passato, si dichiarano già disposte ad esaminare con la rappresentanza commerciale sovietica a Roma, l'acquisto di ulteriori 100 mila tonnellate di grano, in aggiunta alle 100 mila tonnellate previste dalla lista 1 annessa al protocollo dell'11 marzo, da consegnarsi entro la fine del corrente anno del 1952. Il Governo italiano è disposto nello stesso tempo ad esaminare quali contingenti addizionali dovrebbero essere concordati in aggiunta a quelli previsti dalla lista 2 annessa al protocollo sopracitato ».

Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le nostre importazioni; il che vuol dire che non solo il Governo italiano si è offerto di ritirare le 100 mila tonnellate comprese nell'accordo a un prezzo che, essendo superiore a quello internazionale, non rappresentasse un gran sacrificio per il contribuente italiano, ma ha offerto al Governo sovietico di acquistare altre 100 mila tonnellate di grano, così da dare la contropartita alla possibilità di un maggiore sviluppo delle nostre esportazioni. Pertanto, onorevoli colleghi dell'opposizione, sui giornali e nella vostra propaganda potete fare molte offerte di esportazioni, ma in termini di serietà di trattative fra lo Stato italiano e lo Stato sovietico, questo è il solo documento con cui si offre una concreta contropartita alle nostre esportazioni. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

SABATINI. I servi della Russia si cautelino meglio. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Stupido provocatore! (*Proteste al centro e a destra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Nel momento in cui facevamo questa offerta sotto la responsabilità del ministro del commercio con l'estero e dopo una lunga discussione col ministro del tesoro (e io devo alla cortesia del collega Pella di aver aderito al maggior prezzo), i 110 dollari per tonnellata corrispondevano al prezzo del grano sul

mercato libero americano aumentato del 10 per cento.

LOMBARDI RICCARDO. Il Governo italiano, però, avrebbe importato con navi italiane e non avrebbe pagato i noli in dollari.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Lombardi, crede lei che io debba evitare di pagare i dollari concedendo un premio del 50 e del 100 per cento? Noi, mercè il piano Marshall che voi tanto osteggiate, non abbiamo bisogno di procurarci o di risparmiare i dollari a questo caro prezzo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, alla nota verbale del Governo italiano, il Governo sovietico ha già avuto la cortesia di rispondere e ci ha comunicato che poteva stipulare la vendita delle prime 100 mila tonnellate (non ci ha dato risposta sulle ulteriori 100 mila), ma era costretto a mantenere il prezzo di 122 dollari per tonnellata *job*: non poteva andare al di sotto di questo prezzo.

Inoltre, il Governo sovietico, per quanto riguarda i termini di consegna, dichiarava, che qualora per ritardo nella stipulazione del contratto (e sono contratti lunghi a stipularsi) il mese di maggio non fosse utilizzabile, si impegnava a concretare ugualmente la consegna delle 100 mila tonnellate entro il 31 agosto, aumentando i quantitativi mensili.

Quindi, dai documenti che i due governi si sono scambiati, risulta una nostra offerta di 110 dollari per tonnellata, contro un'offerta del Governo sovietico di 122 dollari per tonnellata.

Ma nel frattempo (mi duole dirlo, onorevole Pella!) il problema si è aggravato, perché il prezzo del grano, che per consegne fino al giugno tendeva al rialzo, per consegne dal giugno in poi tende al ribasso. Per cui noi abbiamo contratti stipulati dal Governo italiano, provenienza grano libero nord America, consegna maggio: prezzo 108 dollari (costo e nolo compreso); consegna giugno: prezzo 101 dollari (costo e nolo compreso).

Valutando il nolo atlantico in 9 dollari, questo vuol dire che, per consegne di grano in giugno, noi pagheremmo, sul mercato americano, 92-93 dollari, mentre noi abbiamo offerto al Governo sovietico 110 dollari per tonnellata, cioè la consegna del grano che ci viene dalla Russia, a partire dal giugno in poi, ci fa perdere la cifra di 17 dollari per tonnellata, sulla nostra offerta...

BAVARO. E si tratta di un prezzo *job* Mar Nero!...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ...mentre la differenza tra il prezzo offerto dai sovietici e quello nordamericano si fa di 29 dollari per tonnellata, a partire dal giugno.

Lascio giudicare gli onorevole colleghi se, in queste condizioni, noi possiamo vedere con estrema facilità l'acquisto del grano russo.

E debbo anche informare i colleghi che, mentre fino a qualche mese fa la differenza di noli fra le rotte del Mar Nero e le rotte atlantiche era di 4 dollari (il che andava a vantaggio del grano importato dall'Unione Sovietica), attualmente la differenza di noli fra le due rotte si aggira su un dollaro, un dollaro e mezzo: cioè, praticamente, il vantaggio che deriva dal minor percorso è stato annullato dalla situazione internazionale dei noli.

Come possono notare gli onorevoli colleghi, tutto il problema dell'attivazione degli scambi con l'Unione Sovietica sta nel fatto che noi possiamo concludere un equo accordo sull'importazione di 100.000 tonnellate di grano (nel qual caso smobiliteremo il conto valutario e potremo intensificare le nostre esportazioni), ma sta anche nel fatto che ad un prezzo equo — possibilmente, allo stesso prezzo che conveniamo per le prime centomila tonnellate — noi possiamo prendere le ulteriori centomila tonnellate di grano dall'U. R. S. S. Questo ci darebbe una contropartita di circa 10 miliardi di lire, il che darebbe un notevole avviamento alle nostre correnti di esportazioni.

Ma, se la distanza dal prezzo internazionale deve rimanere quella che oggi si prospetta, io non credo sia possibile concludere questo accordo. Perché — ripeto — noi possiamo addossare al Tesoro un premio all'esportazione che rischia di aggirarsi intorno al 20 per cento ed oltre.

Ed io, pur essendo responsabile dello sviluppo delle correnti commerciali, non mi sento di chiedere al contribuente italiano un sacrificio, per sviluppare questi traffici, che rappresenti un premio di esportazione di tale portata.

*Una voce all'estrema sinistra*. E le sterline non pagate?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Le sterline sono garantite dal rischio del cambio e ci danno la copertura in dollari.

Onorevoli colleghi, questo è lo stato dei nostri rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. Si può, in buona fede, attraverso i documenti ufficiali che io ho letto, sostenere che il Governo italiano abbia intralciato questi traffici? Se il Governo ha intralciato questi traffici, perché la delegazione sovietica

ci ha chiesto riduzioni dei nostri contingenti di esportazione dei prodotti tessili? (è nella sua potestà: ciascun paese prende quel che crede di prendere, fa una scelta di priorità; e mi risulta, da tali documenti, che alla nostra esportazione tessile è stato dato un posto ben minore di quello che la delegazione italiana ha chiesto). Ma allora, onorevole Di Vittorio, come si fa a concedere interviste e inventare che la nostra industria tessile troverebbe la soluzione della sua crisi attraverso gli scambi italo-sovietici?

DI VITTORIO. Glielo dirò.

PAJETTA GIULIANO. Vada in provincia di Como: vedrà quali sono le fabbriche che lavorano.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Le fabbriche della provincia di Como oggi lavorano a orario ridotto, perché sono chiusi i grandi mercati europei e dell'area della sterlina.

PAJETTA GIULIANO. Quelle che lavorano a orario completo lavorano per l'Unione Sovietica.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se paragoniamo le cifre degli scambi con l'Unione Sovietica con le cifre delle nostre esportazioni tessili in tutti gli altri mercati, consentitemi, onorevoli colleghi, di dire che l'acquisto sovietico è un apporto (e noi accettiamo anche questo) irrisorio rispetto al volume delle nostre esportazioni.

Nel 1951 abbiamo esportato per 113 miliardi di fibre tessili artificiali; sì e no, l'Unione Sovietica ne ha accettate per 2 miliardi. Abbiamo esportato 129 miliardi di lire di manufatti di cotone: nulla nell'Unione Sovietica; esportato 52 miliardi di manufatti di lana: nell'Unione Sovietica 500 mila metri.

Abbate il senso delle proporzioni e, qualche volta, anche il senso del ridicolo (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Nel 1934 noi esportavamo il 16 per cento.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Rispetto all'anteguerra abbiamo dato forte sviluppo ai traffici con l'Unione Sovietica. Ve l'ho dimostrato; è la verità. Mi duole che questi problemi siano trattati in siffatta maniera da uomini come gli onorevoli Riccardo Lombardi e Pesenti.

LOMBARDI RICCARDO. Ci associamo al suo dolore...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. All'impudenza v'è sempre un limite: comprendo che l'onorevole Di Vittorio possa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

dire cose che l'onorevole Lombardi, invece, non dovrebbe dire!

DI VITTORIO. Perché?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Perché è così! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se permettete, voglio venire alla parte politica, a quella cioè che io considero veramente inammissibile, inqualificabile speculazione. Noi abbiamo fatto giorni fa un accordo con la Germania per 220 miliardi di lire. Si tratta di un accordo fondamentale. Osò dire che abbiamo avuto dei momenti critici, nel corso delle trattative, per difendere le esportazioni meridionali ed offrire ai nostri prodotti ortofrutticoli una quota che in un primo tempo il governo tedesco non voleva riconoscerci. Che direste voi se un partito politico in Italia facesse la propaganda di quanta disoccupazione lenisce l'accordo con la Germania, e facesse questa propaganda per conto dei tedeschi?

LOMBARDI RICCARDO. Ma ella la fa continuamente quando sostiene che la disoccupazione italiana è lenita dall'accordo con l'America! Perché non ci parla delle navi che arrivano alla presenza degli ambasciatori? Cosa viene qui a raccontarci?

SANSONE. Ricordiamo tutti lo sfilatino del 18 aprile.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quelli non sono scambi, onorevole Lombardi. L'assistenza del piano Marshall non vuole contropartita di esportazione, cioè lavoro contro lavoro: questa è la differenza. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Disoccupazione e lucidatura di scarpe!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. In verità è la prima volta che nella stipulazione di accordi commerciali si inserisce un motivo di questo genere ed a favore del paese che nel corso dell'accordo, come in tutti i contratti, è nostro avversario (*Approvazioni al centro e a destra*). Finché trattiamo con l'Unione Sovietica, ci troviamo di fronte ad un paese che difende i suoi interessi: e noi abbiamo il dovere di difendere i nostri interessi. E poi venite a dirmi che quel paese ci offre questo e quello!

PAJETTA GIULIANO. Nelle trattative ella difende gli interessi americani, non quelli italiani.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Io non perdo mai la pazienza, ma questo contegno è inqualificabile! (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. La finisca di fare il primo della classe: ci ha annoiati!

AMENDOLA GIORGIO. Impudente! (*Rumori al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non fa forse il lustrascarpe di ogni ambasciatore americano? (*Vive proteste a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non posso tollerare un simile linguaggio!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Pajetta conosce il mio giudizio: lo disprezzo talmente (*Rumori all'estrema sinistra*)...

Onorevoli colleghi, mi sono arrivate le circolari della Federazione impiegati ed operai tessili all'Associazione tessitura italiana fibre artificiali, inviate per conoscenza al Ministero del commercio con l'estero. In una circolare si legge: « Come avrete appreso dalla stampa, il presidente della camera di commercio dell'U. R. S. S. in sede di conferenza economica di Mosca ha proposto agli ambienti di affari italiani di aumentare sensibilmente le relazioni commerciali, superando il livello degli accordi italo-sovietici dell'anteguerra ». Perché la Russia non esegue gli accordi presenti? « In tale situazione si potrebbe aumentare notevolmente la possibilità concreta di esportazione di tessuti e quindi di lavoro per tutti i lavoratori tessili. Poiché moltissime sono le aziende tessili italiane in cui da tempo si effettuano orari di lavoro ridottissimi, la nostra organizzazione, nell'interesse di tutti i lavoratori tessili, si rivolge a codesta associazione, che pure è interessata allo sviluppo degli scambi commerciali con l'U. R. S. S., sottolineando l'esigenza che un'apposita commissione di industriali tessili italiani, ufficialmente riconosciuta, prenda immediatamente contatto con i rappresentanti dell'U. R. S. S., della Cina e dei paesi a democrazia popolare che partecipano ai lavori della conferenza di Mosca, per la conclusione di favorevoli accordi commerciali ». E i governi cosa fanno? Perché il Governo deve mandare una delegazione di tessili per stipulare un accordo? Le trattative si conducono tra governo e governo. Quando sono stabiliti gli accordi fra i governi interessati, allora le delegazioni possono essere inviate per la esecuzione degli accordi stessi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

Ho ricevuto un altro manifesto da Grosseto, del seguente tenore: « Accettare queste proposte significa ridurre la disoccupazione di 100 mila unità ed assicurare l'occupazione a tutti i lavoratori dei nostri cantieri navali... ». Questa è una vostra fantasia, onorevole Di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Vittorio. « L'onorevole La Malfa, con una serie di cavilli che dimostrano l'intenzione del Governo italiano di respingere l'aiuto alla nostra economia, ... ». Io mi domando se tutte queste cose possono essere raccontate con la disinvoltura con cui voi le raccontate! Io mi domando perché voi dovete dare queste illusioni di un mondo che non esiste! (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché volete dare queste illusioni? Da che punto di vista? A che cosa deve portare questa vostra polemica? (*Interruzione del deputato Ingrao*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ci parli del comandante Lauro!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. La verità è, onorevoli colleghi, che i rapporti fra Stati anche quando rappresentano ideologie e mondi politici diversi sono una cosa seria.

Io devo dare atto che sul terreno ufficiale i rapporti, nel campo degli scambi commerciali fra l'Italia e l'Unione sovietica, si sviluppano, attraverso le mille difficoltà di un accordo, con correttezza reciproca.

Ecco perché, ripeto, non trascurando il valore delle difficoltà che si prospettano in questo campo, non trascurando la differenza di valutazione circa le possibilità di importazioni, non trascurando la economicità delle importazioni, io sono certo che noi riusciremo a stabilire queste correnti di scambio e riusciremo a svilupparle nell'interesse dei rispettivi popoli. Mi pare che proprio la propaganda politica e la speculazione politica possano, se mai, invelenire questi rapporti e non facilitarli. È quindi necessario che gli organi responsabili sappiano respingere quello che è dovuto, direi, ad un atto di irresponsabilità, e qualche volta di poca carità di patria, da quel che è dovuto all'interesse fondamentale dei popoli ed alle loro esigenze reciproche.

Dalla prima parte della mia esposizione puramente ufficiale ed obiettiva che ho fatto poc'anzi, è risultato, onorevoli colleghi, che il Governo non è stato mai guidato in questo campo da riserve mentali dettate da preoccupazioni di carattere ideologico, ma si è sempre ispirato alla necessità che il lavoro italiano vada all'estero attraverso prodotti di esportazione e che il nostro mercato interno possa acquistare prodotti degli altri paesi, così da riattivare il processo economico.

INVERNIZZI GAETANO. Anche quando importano macchine?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Questa rimane la direttiva fondamentale del Governo italiano; ed io debbo qui esprimere l'augurio che il punto di vista del

governo sovietico soprattutto per quanto riguarda i prezzi del grano possa modificarsi riconoscendo le nostre giuste ragioni e gli scambi fra l'Italia e lo Stato sovietico possano avere lo sviluppo che gli organi tecnici e politici si augurano. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Clerici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che sono soddisfatto solo parzialmente, non senza prima però ringraziare l'onorevole ministro del commercio con l'estero per le spiegazioni e le notizie forniteci, certo non piacevoli, (perché denunciano una situazione terribilmente tesa ed impossibilità obiettive pratiche di interscambi con un grande paese), ma talmente chiare da giustificare la mia sia pure parziale soddisfazione.

Debbo solo osservare che mi par giusto che la questione sia trattata esclusivamente da un punto di vista economico e non politico. E che la politica in queste cose non entra sta ad indicarlo quel complesso di quattro accordi (i primi dopo la caduta del fascismo), tra il nostro paese e l'Unione Sovietica, della cui stipulazione fu *magna pars*, con grande pazienza e grande abilità, l'onorevole La Malfa, il quale rappresentava il Governo italiano; accordi che furono stipulati l'11 dicembre 1948. Questa data ci indica dunque che il primo complesso di accordi italo-sovietici dopo la guerra non fu fatto, e neppure ne fu iniziata la negoziazione, allorché i comunisti ed i socialisti unitari erano al Governo, ma un anno e mezzo dopo che essi, secondo la espressione che essi usano, erano stati defenestrati dal governo o, per dir meglio, dopo che la coalizione con i comunisti ed i socialisti unitari al governo era cessata. Né basta; perché questo avveniva otto mesi dopo le elezioni del 18 aprile, che avevano portato una indicazione ben chiara nel paese ed investito un governo di ben chiara configurazione; ciò dopo le contestazioni fatte a tale esito elettorale nel paese, in quest'aula e nella stampa e propaganda estremista nonché continuamente ripetute dalla propaganda sovietica, specialmente dalla radiofonica, che le elezioni erano inficiate da brogli e violenze, che in Italia vi era il terrore e via dicendo: il che significa che tanto da una parte quanto dall'altra (e lo rilevo con estrema lode al Governo italiano, ma — debbo dire — anche con altrettanta lode del governo sovietico) non si è guardato affatto alla situazione politica; né si è voluto rimarcare di avere a che fare da parte nostra con

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

un governo comunista e dall'altra parte con persone che la propaganda sovietica stessa e la vostra (*Indica l'estrema sinistra*) in tutto il mondo indicavano all'obbrobrio.

I quattro accordi — e contemporaneo ad essi figura quello per la consegna delle navi in esecuzione degli impegni del trattato di pace — portano la data dell'11 dicembre 1948 e sono firmati da un governo che era decisamente additato come anticomunista. Il che vuol dire che si può sperare ancora che ragioni economiche possano dare maggior impulso ai nostri traffici con l'Unione Sovietica, giacché l'Unione Sovietica, seguendo la grande tradizione politica realistica di ogni regime assoluto e dittatoriale, contrae i propri accordi, e non solo quelli commerciali, senza guardare affatto al colore politico del contraente. Così — è bene ricordarlo — l'Unione Sovietica stessa stipulò i primi accordi commerciali proprio con il fascismo di Mussolini; e se ne gloriarono allora ambedue le parti, ché i rapporti tra fascisti e sovietici nel ventennio furono molte volte di tensione ma molte volte anche di lodi reciproche. Quello, adunque, che fu fatto da un governo democratico dove non sedevano più i comunisti si può continuare, e per ciò rendo lode al Governo italiano che tale costruzione e miglioramento di rapporti si propone tuttora. Mi permetto però di osservare che nello stesso atteggiamento dell'Unione Sovietica è evidente che la odierna speculazione politica dell'estrema ha soltanto uno scopo di carattere elettorale interno, e che essa non ha alcuna importanza dal punto di vista degli scopi pratici sia per i lati positivi che per quelli negativi dei rapporti intercorsi in conseguenza di quell'aura di speranza che fu determinata dai rapporti stabiliti dall'onorevole La Malfa. Del che bisogna dare ampie lodi al negoziatore.

Una osservazione debbo trarre da quanto ha detto l'onorevole ministro e dalla complessità e precisione dei dati da lui fornitici; e cioè una osservazione sintetica che si basa su tre sole coppie di cifre, le uniche che citerò. Nel 1949 noi abbiamo esportato verso l'Unione Sovietica per 10 miliardi e 692 milioni: una miseria in realtà — bisogna riconoscerlo — rispetto al volume delle nostre esportazioni. Abbiamo invece importato, nello stesso anno, per una cifra minore, e cioè per 10 miliardi e 22 milioni. La differenza si aggrava assai più nel 1950, quando abbiamo esportato per 12 miliardi e 426 milioni ed abbiamo importato dall'Unione Sovietica in ragione di 8 miliardi e 891 milioni. Nel 1951 rimane lo squi-

librio fra esportazioni ed importazioni: 14 miliardi e 820 milioni di esportazioni contro soli 13 miliardi e 801 milioni di importazioni: vuol dire, come balza dalle cifre stesse, che la Russia compera da noi poco, ma sempre più di quel che essa ci vende.

Si potrebbe dire dei comunisti: è colpa vostra se non comprate. Ma in realtà risulta che l'unica importazione importante che noi possiamo fare dalla Russia è quella del grano. Infatti persino l'accordo dell'11 dicembre 1948, relativamente a certe merci, quelle contemplate ed elencate nella lista n. 3 degli accordi su citati, che sono navi, grandi impianti elettrici, gru, ecc., prevede che esse siano compensate con grano, e ciò ci dice che in fin dei conti la Russia stessa non ci offre né ci può offrire altro che grano.

Ora, poiché abbiamo sentito che questo grano ci verrebbe ceduto ad un prezzo del 20 o 25 per cento maggiore di quello mondiale (*Proteste all'estrema sinistra*), si pone allora la questione della ragione per la quale noi dovremmo pagare 124 dollari la tonnellata del grano che possiamo avere a 100 facilmente altrove.

Dato tutto questo, è evidente che l'unico vantaggio dell'acquisto di cotesto grano sta nella possibilità di alimentare alcune industrie con la correlativa esportazione verso l'U. R. S. S.; ma io credo che non sia giusto, per facilitare alcune industrie, o alcune speculazioni di determinati industriali, che il Tesoro faccia di questi sacrifici: dico meglio, che li faccia il popolo italiano.

Un'ultima osservazione. Nei confronti di uno Stato che ha il monopolio del commercio estero, si debbono studiare le possibilità di non lasciare agire i singoli industriali in ordine sparso...

*Una voce all'estrema sinistra.* Questo è giusto.

CLERICI. ... e soprattutto coloro fra di essi i quali sono molto più sensibili agli interessi personali privati che non a quelli del paese, e sono sempre pronti a volere maggiori esportazioni facendone pagare lo scotto al popolo italiano e ricavandone per se stessi utili notevoli; utili che servono anche per molte provvigioni, non vogliamo indagare troppo a favore di chi. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, a me spiace che il tono risentito, di persona toccata nei suoi migliori sentimenti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

usato dall'onorevole La Malfa abbia spostato la natura di queste interrogazioni, che sono state del resto sollecitate, in parte, dallo stesso ministro: immagino infatti che l'interrogazione dell'onorevole Clerici, cui noi abbiamo aggiunto le nostre da questa parte della Camera, non sia del tutto spontanea.

Ora, l'onorevole La Malfa ci ha dato molte spiegazioni e ha allargato la discussione ad un punto tale che mi sentirei provocato ad una discussione più approfondita se non dovessi temere la ghigliottina del Presidente e se non fosse prossima la discussione del bilancio del commercio con l'estero, nella cui sede questo problema potrebbe essere oggetto di più ampio dibattito.

Quindi mi limiterò, il più rapidamente possibile, a rilevare alcuni dei principali motivi per cui non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, il quale, io credo, sia la sola persona qualificata, non soltanto in Italia ma in Europa e nel mondo, in questo momento, a non rendersi conto che se la conferenza economica di Mosca ha avuto luogo ciò non è stato per capriccio e tanto meno per ragioni di carattere propagandistico, ma perché rispondeva ad una necessità imposta dalla situazione. Io non faccio il torto all'onorevole La Malfa di misconoscere che egli non sappia che i rapporti commerciali dell'Europa occidentale, e quindi del nostro paese, con l'area del dollaro sono arrivati ad un punto tale da ripristinare sostanzialmente, dal punto di vista dello squilibrio della bilancia commerciale, la situazione anteriore al piano Marshall, cioè la situazione della cosiddetta fame di dollari: questa si è riprodotta nel 1951-52 con la stessa intensità (forse aggravata) esistente alla vigilia dell'applicazione del piano Marshall, cioè nel 1947. Si tratta di circa 2 miliardi di dollari di *deficit*, dell'Europa occidentale nel suo complesso, rispetto all'area del dollaro. Ed è questo fatto, e non la propaganda, onorevole La Malfa, che ha sospinto i tecnici, gli economisti, gli studiosi e naturalmente anche i politici di tutti i paesi, anche quelli di qui, e non soltanto di sinistra o di estrema sinistra ma di ogni parte della Camera (oggi i giornali riportano le dichiarazioni del professor Boudhuin, economista belga, cattolico, politicante di destra, che ripete per suo conto quei tali argomenti che hanno così inopportuno scandalizzato l'onorevole La Malfa). Se, quindi, ad un certo momento si è vista la necessità di forzare anche la ripresa di determinati rapporti onde farli più intensi e più

approfonditi, e non soltanto con l'Unione Sovietica ma con tutto il mondo dell'Europa orientale e dell'Asia, ciò è stato fatto sotto la spinta di avvenimenti incalzanti che pongono qualsiasi governo responsabile (e tanto più, quindi, il ministro responsabile del commercio con l'estero di questo Governo) di fronte al dilemma: come fare, ove non lo si voglia in termini di servizi politici, a pagare tutto il *deficit* nel rapporto fra esportazioni e importazioni con gli Stati Uniti?

Ecco la ragione per cui politicamente, economicamente e, direi, moralmente, esiste una spinta potente alla ripresa e all'approfondimento, con un volume maggiore di quanto non sia stato nel corso fra le due guerre, degli scambi commerciali con quella parte del mondo con cui i rapporti sono stati anemizzati o nullificati in questi anni; ciò e null'altro ha sospinto uomini di tutte le parti — e non cito l'elenco autorevole di coloro che condividono questo punto di vista — a cercare tutti i mezzi per poter riprendere questi rapporti.

Le difficoltà che l'onorevole La Malfa ha elencato appaiono impressionanti, ma parziali e unilaterali. Onorevole La Malfa, quando si devono paragonare i prezzi dei materiali e dei beni di esportazione di un paese con quelli dei beni di esportazione d'un altro paese per stabilire il loro carattere di convenienza reciproca, non ci si può limitare al prezzo di una merce o ai prezzi di un pacchetto ristretto di merci: si stabilisce un prezzo medio ponderato che rappresenti tutti i settori merceologici interessati agli scambi fra i due paesi. Solo in questo modo il paragone diventa corretto ed anche convincente.

Ora, se avessimo da scambiare, rispetto ai prezzi del grano sovietico (che ai cambi in corso possono essere più o meno alti) o rispetto — per esempio — ai prezzi del petrolio sovietico (che possono essere in misura più o meno elevata del prezzo internazionale, e mi permetterò brevissimamente di ritornare su questo punto), merci italiane in contropartita, tutte a livello eguale o inferiore al prezzo internazionale, ella avrebbe cento ragioni. È chiaro che nei rapporti internazionali fra due paesi non si possono esportare merci a basso prezzo per importare merci ad alto prezzo. Questo significherebbe che non abbiamo da offrire in contropartita all'Unione Sovietica e agli altri paesi se non merci tutte al di sotto o al livello dei prezzi internazionali. Ma ella sa meglio di me che così non è.

Ora, proprio una delle difficoltà, ch'ella conosce meglio di me (è pagato per conoscerle),

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

del nostro commercio di esportazione è data da questo fatto: che in determinati settori i prezzi dei nostri beni esportabili sono ad alto livello. Quindi, il problema che si pone, nei rapporti del nostro commercio con l'Unione Sovietica come con qualsiasi altro paese, è quello di poter dilatare questi scambi su una serie di settori merceologici abbastanza vasta, facendoli concorrere a stabilire un prezzo medio di comune convenienza.

Lo scopo della conferenza economica di Mosca è proprio questo: che, per ragioni economiche e per ragioni politiche (ella non negherà che vi sono ragioni politiche se in questo Parlamento, avendo già due anni fa domandato conto al Governo di una certa lista *A* di merci escluse e di una certa lista *B* del governo inglese di altre merci escluse, il Governo dovette ammettere che queste due liste esistevano), la gamma merceologica dei nostri materiali di esportazione è stata in questi anni limitata.

Pertanto, noi riteniamo che bene abbiamo fatto nel domandare che i rapporti commerciali non soltanto con l'Unione Sovietica, ma con tutti i paesi dell'Europa orientale e della Asia, fossero estesi (non soltanto approfonditi, ma estesi: il che è essenziale) a settori merceologici abbastanza vasti per offrire elementi compensativi che altrimenti renderebbero vani, illusori e non convenienti gli scambi commerciali fra il nostro e gli altri paesi.

Ecco che, onorevole La Malfa, anziché fare la questione del prezzo del grano, ella avrebbe potuto fare la questione del prezzo delle nostre navi. Non discuto che sia vero il maggior costo del 20 per cento del grano sovietico; però la questione del nolo e il carattere bilanciato dello scambio giocano molto anche sulla valutazione economica, e rappresentano un elemento importante cui è da attribuire certamente un prezzo che va a scomputo del prezzo offerto.

Se ella è disposto ad acquistare grano a 110 dollari, anziché a 91, non lo fa per regalare 19 dollari all'Unione Sovietica, ma perché anche con quei 19 dollari in più ella trova benissimo la sua convenienza: perché il grano sovietico lo importa su bandiera italiana e perché non ha un problema di aggravamento del suo *deficit* di dollari: ciò che ha pure un prezzo ch'ella è disposto a pagare. Io lo dico come italiano: paghi naturalmente il minimo prezzo possibile, ma non dica che questa differenza è del tutto ingiustificata; ella a questa differenza dà un certo peso, diverso da quello che ad essa danno i suoi avversari contrattuali

sovietici, che essi sono anche disposti a riconoscere. Si tratta di arrivare a un accordo sul prezzo una volta d'accordo sul principio di valutazione, il che è possibile e viene fatto comunemente.

Pertanto, onorevole La Malfa, e concludo, la questione che noi abbiamo posto non è affatto di carattere propagandistico. Ella si meraviglia che mentre vi sono rapporti fra governi si faccia una conferenza economica. Ma si fanno continuamente di queste conferenze, a Londra, a Parigi, a Manchester, per incrementare gli scambi fra i paesi. Se ne fanno sempre e se ne fanno tuttora, e non vedo la ragione di questo scandalo quando personalità eminenti e che hanno un peso ben maggiore delle nostre modeste persone sono convinte della convenienza di questi incontri. Ella limita la questione all'Unione Sovietica; ma la conferenza di Mosca aveva uno scopo più lontano e più ampio: quello di esaminare la possibilità di riprendere gli scambi con tutto un settore mondiale con il quale non esistono scambi commerciali o esistono a basso livello. Questi scambi non esistono con il mondo cinese per colpa nostra. Gli inglesi hanno capito di quanto interesse sia la ripresa di esportazioni continuative, programmate in Cina; disgraziatamente noi non abbiamo capito che per noi queste esportazioni avrebbero un interesse ancora maggiore.

La discussione dovrebbe essere condotta in sede più ampia. Vorrei domandare all'onorevole ministro una semplice informazione di carattere procedurale. Poiché mi duole che questa discussione non possa svolgersi in tutti i suoi aspetti, scerverando dagli elementi economici gli altri elementi (perché vi sono anche degli elementi politici, ma che fanno corpo con quelli economici), prego l'onorevole ministro di dirci se egli preferisce che questa discussione sia ripresa e approfondita in sede di discussione del bilancio del commercio con l'estero, oppure se non sia il caso che noi si presenti una interpellanza per affrettare il dibattito che il regolamento non mi consente oggi di approfondire. Domando ciò all'onorevole La Malfa, ben deciso a non lasciar cadere questo argomento perché lo riteniamo essenziale per gli interessi del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESENTI. Io non posso dichiararmi soddisfatto, perché le argomentazioni dell'onorevole ministro sono state quanto mai insufficienti a dare una spiegazione dei rapporti commerciali italo-sovietici. L'onorevole Ric-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

cardo Lombardi ha già svolto alcune argomentazioni che dimostrano la unilateralità, se non altro, della tesi del ministro del commercio con l'estero. Poiché sono iscritto a parlare sul bilancio del tesoro, svolgerò in quella sede alcune argomentazioni riguardanti questa materia in relazione all'influenza esercitata dal commercio con l'estero sulla formazione del reddito nazionale. Quindi, avrò occasione tra non molto di intrattenermi su questo argomento. Ad ogni modo mi pare che un'osservazione fondamentale si possa fin d'ora fare su quanto ha detto l'onorevole La Malfa, e cioè che non è vero che non vi sia un trattamento diverso nel commercio con l'estero nei riguardi dei paesi dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica. Se l'onorevole La Malfa ha il coraggio di affermare questo è in mala fede, e afferma un'assurdità che balza evidente agli occhi di tutti. Noi abbiamo un sistema particolare, l'E. P. U., ch'è un sistema che forma un mercato particolare in cui vigono delle norme di pagamento e soprattutto delle libertà o delle liberalizzazioni che non esistono nel commercio verso altri paesi. Vi sono anzi verso questi, ostacoli particolari che ha ricordato l'onorevole Riccardo Lombardi: le famose liste A e le famose liste B. E vi sono gli ordini dell'ambasciata americana. Non vi è uomo d'affari italiano che non sappia che qualsiasi esportazione verso certi paesi non si verifica se non vi è l'approvazione di Palazzo Margherita.

Ora, dato tutto questo, non vedo come l'onorevole ministro possa discutere, su questioni di prezzi, con le argomentazioni che sono già state ampiamente criticate dall'onorevole Riccardo Lombardi.

Per questi motivi non mi considero soddisfatto e riprenderò — ripeto — il tema in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI VITTORIO.** Onorevoli colleghi, sono dolente di non avere il tempo di esprimere tutti i motivi per i quali non sono affatto soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**SABATINI.** Non mancheranno le occasioni!

**DI VITTORIO.** Io credo che l'onorevole ministro avrebbe servito meglio il paese e avrebbe conferito un po' più di prestigio alla sua carica se invece di un tono polemico (con accenti anche offensivi contro qualcuno di noi) avesse assunto un tono più obiet-

tivo, dato che sono in giuoco gli interessi fondamentali del paese.

L'onorevole ministro ci ha fatto la storia delle trattative, dei prezzi e delle difficoltà che sono state incontrate in queste trattative, come se vi fosse qualcuno nella Camera e nel paese che esigesse dal Governo di stipulare accordi commerciali su questa o quella materia, con l'Unione Sovietica o con altri paesi, a qualsiasi prezzo e a qualsiasi costo.

Noi riconosciamo legittimo che il Governo cerchi di difendere come meglio e quanto meglio può gli interessi dell'Italia, come legittimo è che altri governi e contraenti facciano altrettanto. Noi soltanto domandiamo che non vi sia alcuna barriera artificiale, di ordine politico e ideologico, che possa ostacolare il commercio internazionale dell'Italia con tutti i paesi senza discriminazioni e senza tener conto di pressioni da parte dei grandi industriali e dei grandi monopoli di certi paesi che hanno interesse, e lo dimostrano, a monopolizzare il mercato italiano.

Se il ministro si fosse tenuto nell'ambito della obiettività cui accennavo, egli piuttosto che riferirsi al passato avrebbe dovuto tener presenti le possibilità che sono state offerte agli scambi economici dell'Italia dalle dichiarazioni che sono state fatte da personalità autorevoli e autorizzate dell'Unione Sovietica, non solo, ma della Cina, dei paesi di democrazia popolare, della repubblica democratica tedesca; dichiarazioni dalle quali risulta che questi paesi sono disposti a dilatare gli scambi economici con altre nazioni e in modo particolare con l'Italia. Questi paesi hanno anche indicato quali prodotti possono acquistare (si tratta di prodotti agricoli che interessano specialmente l'economia agricola meridionale, e di manufatti industriali che interessano il nostro lavoro) e quali prodotti base sono disposti a cedere all'Italia, nonostante che nell'altro campo siano stati definiti prodotti strategici. Tra questi prodotti vi è non solo grano, ma petrolio, carbone, minerali di ferro ed altre materie prime che interessano al massimo grado il nostro paese.

Io non voglio intervenire nella discussione tecnica sui prezzi e sulle possibilità di accordi fra i governi. Io avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse detto: noi teniamo conto di queste nuove possibilità che sono state prospettate alla conferenza di Mosca da personalità qualificate, e cercheremo di utilizzarle al massimo grado per avere la possibilità di sviluppare gli scambi e di dare più lavoro ai nostri lavoratori, maggior respiro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

alla nostra economia nazionale. Noi questo attendevamo che il ministro ci dicesse, e non che assumesse un atteggiamento polemico.

Egli ha confutato un'affermazione che non è stata fatta da alcuno: che cioè si sia parlato di discriminazione, non so se da parte dell'Unione Sovietica o da parte di altri paesi o da parte nostra, a favore di quegli industriali italiani che hanno partecipato alla conferenza e a danno di altri, ecc.. Se mai la discriminazione in questo senso l'hanno fatta altri governi, quello degli Stati Uniti per esempio, che ha annunciato una lista nera contenente tutti coloro che hanno partecipato alla conferenza stessa ed ha fatto divieto alle ditte americane di trattare con esse. Ma né alla conferenza di Mosca né fuori di questa, né da parte nostra né da parte di alcun altro, è stato fatto il minimo accenno a discriminazioni di questa natura: anzi, tutta la conferenza internazionale di Mosca è stata impostata sul principio della lotta contro le discriminazioni per abolire ogni barriera e dare il massimo sviluppo agli scambi economici che sono, in fondo, una conquista della nostra civiltà.

Il ministro La Malfa ha confutato un'altra affermazione che noi non avevamo fatto: che cioè si sarebbero iniziati a Mosca degli accordi che prima non esistevano, che con gli accordi che si prospettano dalla conferenza si potrebbe porre fine alla disoccupazione in Italia, ecc. Noi non abbiamo mai fatto affermazioni di questo genere, limitandoci a prospettare le possibilità offerteci da questi scambi; possibilità che, tradotte in giornate di lavoro, costituirebbero un autentico sollievo per centinaia di migliaia di disoccupati italiani i quali potrebbero trovare lavoro nei cantieri navali, nelle industrie tessili e chimiche, ecc. Noi non domandiamo altro che di utilizzare queste possibilità senza prevenzioni di sorta.

D'altra parte ella, onorevole La Malfa, che si è soffermato tanto sulla questione del prezzo del grano; ella che è un eminente professore e che si permette di fare dell'ironia fuori posto nei riguardi di colleghi di origine modesta che non hanno frequentato nessuna aula universitaria (*Applausi all'estrema sinistra*), avrebbe dovuto dirci che cosa significa dal punto di vista economico il fatto che il Governo italiano, nell'ambito della famosa cassa di compensazione europea dei pagamenti, autorizzi la importazione dagli Stati Uniti, con sacrificio dei contribuenti italiani, di macchinari che potrebbero essere prodotti in Italia, dove, invece, si chiudono le

fabbriche e si gettano sul lastrico i lavoratori. Evidentemente, non vi è solo una questione di prezzo, ma anche una questione economica, ed ella, onorevole La Malfa, dovrebbe sapere quali sono le ripercussioni economico-finanziarie di una tale politica. Noi, invece, non domandiamo che scambi con tutti i paesi, a parità di condizione e sulla base del reciproco vantaggio. Solo su questa via è possibile determinare la rinascita dell'economia italiana e procurarci nuove possibilità di lavoro. Inoltre solo per questa via si riesce a stabilire fra i popoli quei rapporti di tolleranza e di amicizia che costituiscono la condizione essenziale per una distensione internazionale e per servire la causa della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, io pensavo che i rappresentanti dell'opposizione volessero confutare la storia esatta dei fatti (*Commenti*); pensavo cioè che si volesse riaffermare la tesi che l'Italia ha impedito il traffico con l'Unione Sovietica, vale a dire che l'Unione Sovietica ci ha offerto delle possibilità che non abbiamo utilizzato. Gli onorevoli colleghi hanno invece preferito sorvolare su questo aspetto serio e concreto dei fatti.

LOMBARDI RICCARDO. Non abbiamo sorvolato affatto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Riccardo Lombardi ha portato con molta intelligenza (come è sua abitudine) la questione su un piano più vasto, ed io trovo che egli su questo piano ha diritto ad una risposta. Effettivamente il problema degli indirizzi della politica del commercio estero italiano è un problema al quale abbiamo dedicato la maggiore attenzione. Poiché però questo problema della espansione del commercio con l'estero, secondo la situazione delle varie aree economiche e valutarie, è un problema che va visto comparando la situazione tra un'area e l'altra, pregherei l'onorevole Lombardi di voler aderire al mio desiderio di fare questa discussione in sede di bilancio del commercio con l'estero, dove alcuni aspetti della sua stessa esposizione possono essere meglio chiariti.

E con questo avrei finito, perché il compito mio nei riguardi dell'interrogazione è di esporre i fatti, rispetto non al tono che di volta in volta preferisce l'onorevole Di Vittorio, ma a quella che è la situazione reale. L'onorevole Di Vittorio oggi vuol dare un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

tono serio alla discussione in Parlamento, ma questo tono non si può darlo solo in Parlamento: bisogna darlo anche nel paese.

Ora, io ho il dovere di reagire alla maniera veramente vergognosa in cui fatti di una tale serietà e responsabilità vengono portati a conoscenza delle cosiddette vostre masse (*Proteste all'estrema sinistra*)...

PAJETTA GIULIANO. Perché «cosiddette»?

SABATINI. Perché esistono gli uomini, non le masse.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Voi avete il dovere, se volete una discussione seria di questi problemi, di farla voi per primi...

AMENDOLA GIORGIO. Nel paese facciamo discussioni serie. I lavoratori discutono seriamente...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Dopo l'affermazione dell'onorevole Amendola è inutile che continui! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

**Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro: anche quest'anno, come già l'anno scorso, l'onorevole Pella ha voluto dare, alla vigilia di una battaglia elettorale, con il suo discorso e con la «relazione generale sulla situazione economica», una versione ottimistica, ostinatamente ottimistica, della situazione economica e finanziaria del paese. Anche quest'anno l'onorevole Pella ha voluto così dare il suo contributo alla campagna elettorale del suo partito, «un contributo solido, forse il più solido di tutti, a difesa di una realtà politica», secondo il giudizio di quell'autentico democratico che si chiama Alberto De Stefani. Come militante di partito, quindi, l'onorevole Pella ha meritato l'alto onore di essere citato dall'onorevole De Gasperi nel suo comizio elettorale di Napoli, ma come uomo di governo egli non si è preoccupato di fornire al Parlamento ed al paese i dati necessari per

un giudizio sincero ed obiettivo sulla situazione economica italiana.

L'ottimismo dell'onorevole Pella è, ogni anno, un ottimismo di ufficio, un ottimismo elettorale: le cose vanno nel migliore dei modi perché così debbono apparire agli elettori. Non importa se questa versione addomesticata viene poi smentita dalla realtà economica e dallo stesso giudizio degli elettori, che non sono poi così ingenui da credere alle affermazioni propagandistiche del ministro Pella.

Ricordate l'anno scorso: anche allora l'onorevole Pella, proprio alla vigilia delle elezioni, diede al Senato un quadro falso, ottimistico, della situazione economica italiana; ma venne subito dopo la sconfitta elettorale della democrazia cristiana, e la stessa crisi di governo, nella maggioranza e nel partito, le dimissioni dell'onorevole Pella: una crisi che aveva a fondamento le critiche a quella politica economica che poche settimane prima l'onorevole Pella aveva decantato al Senato. In realtà, il giudizio degli elettori aveva distrutto il castello di carte eretto dal ministro del tesoro nella sua relazione al Parlamento.

Oggi, dopo un anno di vicende governative assai oscure (per la sostituzione dell'onorevole Pella con il ministro Vanoni, e per l'intricata questione della divisione dei compiti tra i Ministeri del bilancio e del tesoro per cui, l'anno scorso, discutemmo il bilancio di un ministero di cui non si conoscevano ancora né le attribuzioni né il responsabile: ed il ministro Vanoni smentì a torto una mia affermazione, dicendo che la questione era risolta, mentre risolta non era, tanto che oggi vediamo l'onorevole Pella ancora una volta presentare il bilancio del Ministero del tesoro); oggi — dicevo — dopo un anno di vicende molto oscure, siamo al punto di prima, e l'onorevole Pella, con ostinazione, ci rinnova la vecchia versione. Vuol dire che toccherà anche quest'anno agli elettori dare la necessaria e severa smentita alle affermazioni dell'onorevole Pella.

Non sta a me, in questo mio intervento, confutare tutte le sue affermazioni: quella, ad esempio, che presenta come uno sviluppo del reddito nazionale la gonfiatura delle cifre derivante in gran parte dall'aumento dei prezzi; o quella che indica un presunto incremento della produzione nel 1951, quando è noto — come affermano autorevoli osservatori — che «tira vento di crisi».

Infatti, l'indice medio della produzione (1938 uguale a 100) del secondo semestre del 1951 in per cento di quello del primo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

semestre 1951, ha subito una diminuzione del 19 per cento per l'industria laniera, del 14 per cento per l'industria cotoniera, dell'11 per cento per l'industria delle fibre artificiali, del 20 per cento per l'industria delle pelli e calzature, del 15 per cento per l'industria della gomma, del 5 per cento per l'industria della carta e del 6 per cento per l'industria meccanica. Tutte le branche industriali mostrano una flessione della produzione nel secondo semestre del 1951. Siamo di fronte a una situazione nella quale sono sintomi di una grave depressione: « tira vento di crisi ! »...

Non sta a me confutare l'affermazione che presenta un miglioramento del bilancio dello Stato e della situazione finanziaria italiana, quando il *deficit* previsto per il 1952-53 ammonta, in partenza, a 500 miliardi (malgrado la strana e scorretta procedura di calcolare in entrata miliardi di aiuti americani per il 1952 non ancora approvati dal parlamento americano ed i proventi di nuove imposte che dobbiamo ancora discutere ed approvare, e che potrebbero anche essere respinte), e quando l'indebitamento si avvicina ai quattromila o cinquemila miliardi, sommando il debito consolidato ed il fluttuante con il cospicuo ammontare dei residui passivi.

Mi limiterò, invece, in questo mio intervento, ad esaminare quali siano state le conseguenze della politica economica dei governi De Gasperi sulla situazione del Mezzogiorno.

È lo stesso onorevole Pella che ci invita a fare il bilancio dei quattro anni di azione dei governi democratico-cristiani, dal 18 aprile 1948 in poi. In realtà il bilancio andrebbe fatto per cinque anni, perché cinque anni ormai sono passati da quando l'onorevole De Gasperi, nel maggio del 1947, ruppe quella formazione unitaria di governo che aveva retto il paese dalla Liberazione e lo aveva tratto dal fondo dell'abisso in cui era stato precipitato dalla guerra fascista. Che cosa hanno apportato al mezzogiorno d'Italia cinque anni di governi democratico-cristiani? Questa è la domanda che lo stesso onorevole Pella ci invita a fargli, ed è la domanda che si fanno in questo momento milioni di cittadini.

Sappiamo che il problema meridionale non si risolve in un giorno. Non v'è discorso elettorale in cui l'onorevole De Gasperi non richiami i meridionali alla necessità della pazienza. In realtà, pazienza e tenacia sono eminenti virtù dei lavoratori meridionali. Ma cinque anni non sono un giorno, sono un lustro: un periodo di tempo abbastanza lungo per permettere di comporre un primo bilancio per vedere, almeno, se in questo lasso di

tempo si è andati avanti o si è tornati indietro nella via dello sviluppo economico e sociale del mezzogiorno d'Italia.

Cinque anni rappresentano il periodo di uno di quei piani quinquennali che hanno permesso ai liberi popoli sovietici di compiere giganteschi passi in avanti nella costruzione di una economia socialista e nella opera di trasformazione della stessa natura.

Non vogliamo fare un confronto tra quello che hanno saputo fare, negli ultimi cinque anni, i paesi liberati dall'oppressione capitalista e quel che è riuscito a fare il governo democratico-cristiano, ma dobbiamo domandare: che cosa hanno fatto in cinque anni per il Mezzogiorno i governi De Gasperi?

Convieni riconoscere che in questi anni il Mezzogiorno ha occupato un posto d'onore nelle preoccupazioni, nelle dichiarazioni, nei programmi, nelle parole del Governo: sentimenti, certamente non spontanei, ma imposti dallo sviluppo delle lotte e del movimento organizzato delle popolazioni meridionali.

Cinque anni sono quasi trascorsi da quando, per la prima volta, a Pozzuoli il movimento popolare meridionale, unificate le sue forze, levò alta la bandiera « giustizia per il Mezzogiorno » ed avanzò l'istanza di un profondo rinnovamento economico, sociale e politico delle regioni meridionali; istanza sentita non più da pochi intellettuali isolati di avanguardia, ma mossa dalle stesse grandi masse popolari, unite ed organizzate per assicurare con la loro lotta la rinascita del Mezzogiorno.

La democrazia cristiana allora non osò negare la validità di questa istanza e promise, prima del 18 aprile, la riforma agraria, la industrializzazione del Mezzogiorno, una grande politica di lavori pubblici ed una politica di pace, condizione essenziale per lo sviluppo ed il progresso delle regioni meridionali.

Confrontiamo, dunque, con queste promesse i fatti e domandiamoci che cosa hanno dato al Mezzogiorno cinque anni di governi democratico-cristiani.

Il Governo ha affermato più volte di voler aggredire la questione meridionale con una massiccia politica di investimenti pubblici nel Mezzogiorno per combattere la disoccupazione e per rimuovere, attraverso grandi lavori pubblici, le condizioni di arretratezza che costituiscono un ostacolo allo sviluppo economico e sociale del mezzogiorno d'Italia. « Lo sviluppo degli investimenti produttivi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

rappresenta l'arma migliore per combattere la disoccupazione, specialmente nel Mezzogiorno » afferma, infatti, la « relazione generale » del 1952.

Non è oggi necessario rinnovare le critiche che già movemmo a questo indirizzo. Non si risolve la questione meridionale soltanto con lavori pubblici, e mi raccomando il « soltanto ». Ci vogliono i lavori pubblici; ma, se è necessaria una politica di investimenti pubblici, questa, per ottenere effetti sostanziali e duraturi, deve essere inquadrata in una audace e profonda opera di rinnovamento strutturale, che rimuova gli ostacoli strutturali allo sviluppo del Mezzogiorno attuando quelle riforme, indicate dalla Costituzione, che spezzino la grande proprietà parassitaria e diano la terra ai contadini, che rompano il cerchio asfissiante dei monopoli, che promuovano lo sviluppo autonomo dell'industria meridionale, che assicurino il credito alle piccole e medie imprese artigiane, commerciali ed industriali. E, soprattutto, questa politica di investimenti, deve essere inquadrata in una politica democratica di sincero rispetto per la libertà sancite dalla Costituzione che permetta il libero svolgimento di quell'opera di organizzazione politica e sindacale delle masse popolari che soltanto può mutare i vecchi rapporti feudali di oppressione e di sfruttamento e dare nuovo e libero impulso a tutte le energie delle popolazioni meridionali, chiamate a dare così la loro collaborazione all'azione di ricostruzione e di progresso.

Non è necessario rinnovare oggi questo dibattito di fondo perché v'è una domanda preliminare che va posta: vi è stata effettivamente questa politica di investimenti pubblici di cui tanto si parla? In quale misura essa è stata realizzata e quali risultati essa ha ottenuto?

Si parla molto, in certi ambienti vicini al Governo, degli « effetti economici di un programma di investimenti nel Mezzogiorno ». È uscito anche un grosso volume della Svimez per studiare « le ripercussioni di un investimento addizionale sul reddito e l'occupazione », le ripercussioni primarie derivanti direttamente dall'investimento e quelle secondarie indotte dall'aumentato livello dei consumi, e per studiare « gli effetti generati dall'attuazione del programma: 1°) l'incremento di reddito di consumi, di risparmi, di tributi, di importazioni (sia dall'estero che nell'ambito internazionale); 2°) l'incremento dell'occupazione; 3°) l'incremento di attività delle industrie siderurgica, meccanica e tessile ».

Si parla molto della teoria del moltiplicatore, ma prima di accertare la validità di questa teoria, è necessaria una piccola cosa... che gli investimenti annunciati siano effettivamente realizzati. Gli investimenti sono stati annunciati; quelli annunciati possono anche essere importanti. Sono stati effettivamente realizzati?

L'onorevole Pella, nel suo discorso del 24 aprile, ha detto che « gli investimenti pubblici effettivamente realizzati ammontano nel 1951 a 550 miliardi, pari al 30 per cento circa del totale (escluso l'incremento scorte), contro 444 miliardi del 1950 ». Effettivamente realizzati?

Sono stati effettivamente realizzati nel 1951 questi 550 miliardi di investimenti? Non so se il ministro Pella potrà dare una giustificazione di questa sua affermazione. Cosa vuol dire « investimenti effettivamente realizzati »?

Qui si svela l'equivoco che è alla base di tutta la cosiddetta politica degli investimenti pubblici: il vizio fondamentale della politica governativa degli investimenti è di considerare investite le somme semplicemente stanziare. Quali che siano le ragioni che impediscono la spesa effettiva delle somme stanziare (siano queste ragioni legittime ed accettabili, o costituiscano invece pretesti e manifestazioni di incapacità), il fatto è che soltanto una parte delle somme stanziare si è trasformata in spesa effettiva. Gli investimenti pubblici annunciati non sono, quindi, diventati, da fatto propagandistico del Governo, un fatto economico che incida nella realtà economica e che abbia le ripercussioni che certi economisti vorrebbero studiare.

Secondo le cifre della « Relazione generale » e del discorso del ministro Pella, gli investimenti pubblici potrebbero anche essere considerati importanti. L'onorevole Pella parla di 471 miliardi nel 1948-49, di 630 miliardi nel 1949-50, di 630 miliardi nel 1950-51, di 530 miliardi nel 1951-52, mentre dovrebbero essere 429 miliardi nell'esercizio 1952-53. Siamo intorno ad una cifra di investimenti pubblici che in quattro anni supera i duemila miliardi. Le variazioni notevoli fra anno ed anno dovrebbero essere attribuite all'inequale distribuzione degli « aiuti americani », secondo quanto ha affermato l'onorevole Pella.

Ma di questi duemila e più miliardi, che avrebbero dovuto essere investiti nei quattro esercizi che vanno dal 1948-49 al 1951-52, quanti sono stati effettivamente investiti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

hanno dato luogo ad aumento di redditi, di consumi, ad incremento di attività industriali?

Una osservazione preliminare va fatta, ancor prima di esaminare il grado di effettiva realizzazione degli investimenti annunciati. Osserviamo la curva discendente degli investimenti pubblici dal 1946-47 al 1952-53 in confronto alla curva ascendente delle spese militari, le cosiddette «spese per la sicurezza interna ed internazionale». Infatti mentre per gli oneri di carattere economico produttivo noi passiamo dai 466 miliardi del 1947-48 ai 424 miliardi del 1952-53 annunciati dal ministro Pella, per le spese di carattere militare saliamo dai 292 miliardi del 1947-48 ai 607 miliardi del 1952-53.

Il grande fondamento di questa politica degli investimenti avrebbe dovuto essere il piano Marshall. Ricordiamo il gran chiasso che si fece nel 1948 sul piano Marshall, che fu il grande cavallo di battaglia della democrazia cristiana nella lotta elettorale. Ricordiamo il manifesto dello sfilatino di pane: senza gli «aiuti americani» gli italiani non avrebbero avuto da mangiare! Il piano Marshall «farà diventare il Mezzogiorno la California d'Italia», dicevano i giornali e i manifesti democristiani dell'aprile del 1948. L'onorevole Togni affermava: «Il piano Marshall aiuterà il Governo a svolgere la sua politica con una visione meridionalista». Intervenne perfino un sottosegretario di Stato americano, Lowett, che disse: «I fondi stanziati per l'attuazione del piano Marshall saranno impegnati per lo sviluppo e il miglioramento delle regioni meridionali». L'onorevole Gava, attualmente sottosegretario al tesoro ed allora candidato senatore a Castellammare di Stabia, precisò: «Per lo meno tre quarti del fondo-lire, molte centinaia di miliardi, saranno spesi nel Mezzogiorno; il che significa strade, bonifiche, case e civiltà».

Che cosa, in effetti, è avvenuto da allora ad oggi? Che cosa ha avuto il Mezzogiorno? Conviene, dunque, cercare di inoltrarci nella selva delle cifre che vengono date, moltiplicate e gonfiate circa gli aiuti stanziati, gli aiuti notificati, il volume del fondo-lire, i prelievi del Tesoro, le spese effettive. Poi, bisogna andare a vedere l'altra colonna che riguarda i programmi legislativi, i programmi approvati dall'E. C. A., ecc. Tutto un insieme di cifre dalle quali però bisogna cercare di giungere ai dati che più ci interessano, e cioè ai lavori eseguiti e alle spese effettivamente sostenute. Ci fondiamo, dunque, sui dati esposti dalle «Relazioni trimestrali dell'E. R. P.» e dai «Documenti di vita italiana» - n. 2, gen-

naio 1952 - editi dalla Presidenza del Consiglio. È inoltre in corso di stampa, come ha annunciato l'onorevole Pella, «un'ampia relazione panoramica riassuntiva sull'impiego dell'aiuto E. R. P. in Italia e sulla ricostruzione economica del nostro paese». Questa relazione dovrebbe correggere «molti malintesi»: io mi auguro che voglia rispondere a questo interrogativo: quanti lavori sono stati fatti? Vediamo, dunque, in che cosa consista questo famoso «aiuto» americano che l'onorevole Pella ha giudicato nel suo discorso così «fecondo di prodigiosi risultati nella ricostruzione postbellica».

Una prima osservazione da fare è la leggerezza con la quale il Governo ha assunto impegni sul fondo-lire, a cui non corrispondono effettive possibilità. Gli stanziamenti sul fondo-lire ammontano a 886 miliardi, di cui 424 sui bilanci governativi dal 1949-50 al 1952-53 (102 miliardi per il 1949-50, 100 miliardi per il 1950-51, 102 miliardi per il 1951-52 e 120 miliardi per il 1952-53), ed il resto con leggi speciali. In realtà i prelievi del Tesoro dal fondo-lire ammontano a soli 466 miliardi; restano, dunque, da effettuare prelievi per altri 420 miliardi per poter realizzare gli impegni assunti.

Ora, lo stanziamento di 102 miliardi per il 1951-52 corrisponde ad un aiuto gratuito di 163 milioni di dollari. Finora, voi avete avuto soltanto un acconto di 122 milioni di dollari, e resterebbero altri 40 milioni di dollari che non avete ancora avuto per poter coprire lo stanziamento del 1951-52. Lo stanziamento di 120 miliardi da voi incluso nel bilancio preventivo 1952-53 equivale ad un aiuto gratuito di 185 milioni di dollari. Per quale via pensate di ottenere questi aiuti che sono ancora in discussione? Noi sappiamo infatti che in America vi è una polemica al riguardo e che, anche se l'«aiuto» fosse concesso, gli impieghi saranno, comunque, condizionati alle direttive impartite non più dall'E. C. A. ma dalla *Mutual Security Administration* e dovranno avere un carattere militare: quindi, voi avete assunto impegni non ancora coperti da effettive possibilità.

Gli aiuti stanziati dall'E. C. A. a favore dell'Italia risultavano al 31 dicembre scorso di 1306 milioni di dollari; ad essi si sono aggiunti i noti acconti di 122 milioni di dollari sull'aiuto per il 1951-52. Il totale degli aiuti stanziati ammonta a 1428 milioni di dollari, di cui 82 milioni di dollari di aiuti condizionati, 73 milioni di dollari di aiuti prestato. Rimangono, dunque, 1273 milioni di dollari di «aiuti gratuiti». Erano state spedite, fino al 31 di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

cembre scorso in Italia al Governo italiano merci per 1121 milioni di dollari che, al netto degli aiuti condizionati e degli aiuti-prestito, si riducono a 936 milioni di dollari, equivalenti a 581 miliardi di lire. Gli aiuti stanziati e non ancora notificati, al 31 dicembre 1951, erano 310 milioni di dollari, equivalenti a 913 miliardi di lire.

Di fronte ai 581 miliardi di notifiche, i realizzati per vendite E. R. P. risultavano, alla fine dello scorso anno, di 578 miliardi, che, al netto dei 49 miliardi versati all'intercambio per aiuti condizionati, si riducono a 529 miliardi di lire.

Rispetto alle notifiche ricevute per aiuti gratuiti, restavano quindi da realizzare ancora 51 miliardi. Tale cifra, aggiunta a quella degli aiuti stanziati, e non ancora notificati, di 194 miliardi di lire, dà un totale di 245 miliardi di lire, che dovrebbero affluire al fondo-lire. Sommando i 466 miliardi già prelevati dal Tesoro con i 245 miliardi che dovrebbero ancora affluire, si ottiene un totale di 711 miliardi, che dovrebbero costituire la somma massima a cui potranno arrivare i realizzati degli aiuti già stanziati. Ora, voi avete assunto 886 miliardi di impegni, a cui non potrete far fronte con questi 711 miliardi, del resto ancora non certi; c'è uno scarto di ben 175 miliardi! E siamo alla fine. Non vi sono altre speranze o promesse: piano Marshall, E. C. A., E. R. P., ora siamo al M. S. A. (*Mutual Security Administration*) agli «aiuti» condizionati ad un maggior impegno di spese militari. In tanto vi daranno ancora qualche milione di dollari, in quanto vi impegnerete a spendere centinaia di miliardi per spese militari. Perché questi sono i calcoli assai cinici che si fanno in questo momento al parlamento americano: dato che una divisione europea costa meno di una divisione americana, che il sangue dei soldati europei è meno prezioso del sangue dei soldati americani, può essere utile dare ancora dollari a certi paesi europei, ma a condizione che questi dollari siano investiti in spese militari.

Quindi, siamo alla fine del programma di investimenti per opere economiche produttive, sono finite anche le belle parole sui programmi di «sollevamento delle aeree depresse».

Vediamo, ora, l'utilizzo del fondo-lire. L'onorevole Pella, nel suo discorso, si limita a ricordarci il programma di impiego:

Agricoltura . . . . .	miliardi	82,4
Cassa per il Mezzogiorno . . . . .	»	42,6
Lavori pubblici . . . . .	»	120,5
Edilizia . . . . .	»	55,0

Ferrovie . . . . .	miliardi	137,0
Finanziamenti all'industria . . . . .	»	186,2
Cantieri lavoro . . . . .	»	10,0
Marina mercantile . . . . .	»	8,0
Varie . . . . .	»	22,7
		664,4
	Miliardi . . . . .	664,4

Di questo programma, l'E. C. A., al 30 settembre 1951, aveva approvato spese solo per 595 miliardi; gli impegni di spesa erano per 530 miliardi. Quanti sono stati, effettivamente, mantenuti di questi impegni per 530 miliardi? Ci rispondono i «Documenti» della Presidenza del Consiglio, n. 2, del gennaio 1952: a tutto il giugno 1951, in 3 anni, sono stati effettivamente eseguiti lavori per un importo di 234 miliardi, di cui nel Mezzogiorno 80 miliardi in 3 anni.

Dalla cifra da cui siamo partiti, attraverso queste successive riduzioni dagli aiuti stanziati agli aiuti notificati, ai fondi prelevati, dai programmi alle autorizzazioni, agli impegni, quando poi andiamo al sodo a vedere quali sono i lavori effettivamente eseguiti, noi scendiamo da 1000 miliardi di lire annunciati sui giornali a questa cifra, cifra data dai vostri documenti ufficiali, cifra che è l'unica concreta che ci interessi, la cifra cioè dei lavori eseguiti in tre anni, fino al giugno 1951: 234 miliardi.

Il Mezzogiorno, che doveva assorbire centinaia di miliardi all'anno (ricordo la polemica in cui intervenne anche don Luigi Sturzo, nel 1948: dei 400 miliardi all'anno, 300 miliardi dovevano essere investiti nel mezzogiorno d'Italia), avrebbe dovuto diventare, in tre anni, la «California d'Italia», con solo 80 miliardi di lire, investiti in tre anni! Quindi, 80 miliardi di lire, non le molte centinaia di miliardi di cui parlava l'onorevole Gava, e di cui avete parlato voi nella vostra propaganda del 1948!

Vi sono alcuni esempi particolari che permettono di vedere meglio la contrazione che avviene quando si passa dalla impostazione dei programmi alla realizzazione. Bonifiche: programma previsto: 37 miliardi e 320 milioni. Spese effettivamente eseguite al 30 ottobre 1951: 15 miliardi e 828 milioni; spese effettivamente eseguite nel Mezzogiorno 7 miliardi e 32 milioni: in tre anni. Lavori pubblici: programma 112 miliardi, sblocco Eca 88 miliardi, impegno spese approvate dall'E. C. A. 79 miliardi, lavori eseguiti al 30 ottobre 1951, 33 miliardi e 700 milioni, di cui al Mezzogiorno soltanto 13 miliardi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Ora, siccome negli investimenti pubblici annunciati voi avete incluso tutti i programmi fondati sull'utilizzo del fondo-lire, la riduzione che possiamo constatare con cifre in questo settore mostra il grado di realizzazione generale del piano di investimenti pubblici annunciato dall'onorevole Pella.

In realtà il Mezzogiorno non ha avuto un grande beneficio, se possiamo registrare soltanto questa modesta cifra di 80 miliardi investiti in tre anni; in realtà non il Mezzogiorno ma pochi gruppi monopolisti hanno tratto vantaggio dal piano Marshall. Se si guarda infatti alla gestione dei prestiti I.M.I.-Erp per impianti e macchinari, si ha il quadro seguente, estremamente indicativo: prestiti approvati e concessi in tutta Italia n. 1292, per un totale di 152,7 miliardi; prestiti concessi ad aziende meridionali n. 105, per 20,4 miliardi. Dei prestiti I. M. I.-Erp il Mezzogiorno ha avuto 20 miliardi su un complesso di 152 miliardi di lire, e di questi 20 miliardi 10 circa li ha presi da sola la «Sme», lasciando gli altri dieci — questa piccola briciola — agli altri concorrenti meridionali. Pensate che la Fiat dalla gestione I. M. I.-Erp ha avuto da sola due prestiti per un ammontare complessivo di 32 miliardi; la Fiat ha avuto 32 miliardi, mentre in tre anni il Mezzogiorno, per tutto il programma di investimenti pubblici: bonifiche, scuole, cantieri, ha avuto 80 miliardi; la Fiat da sola ha avuto più del 40 per cento di quanto in tre anni si è speso nel Mezzogiorno come impiego effettivo del fondo americano.

Poi c'è un'altra cifra ancor più indicativa. Si potrebbe infatti osservare che i prestiti I. M. I.-Erp sono assegnati alle grandi aziende e che queste mancano nel Mezzogiorno; ma ci sono i prestiti Arar-Erp, prestiti inferiori ai 10 milioni, che dovevano essere concessi attualmente nel Mezzogiorno per venire incontro alla piccola e media industria meridionale e per correggere la sperequazione del trattamento di favore fatto al nord nei confronti del Mezzogiorno nella gestione dei prestiti I. M. I.-Erp. Orbene, la gestione Arar-Erp ci dà queste cifre: in tutta Italia 703 prestiti, per un complesso di 3 miliardi e 700 milioni; nel mezzogiorno d'Italia 81 prestiti, per un complesso di 380 milioni. Vorrei conoscere l'indirizzo di questi 81 privilegiati che in tutto il Mezzogiorno sono arrivati a prendere qualcosa della torta che avete distribuito secondo le indicazioni avanzate da quei gruppi monopolistici di cui servite la politica stando ai banchi del Governo.

Al Mezzogiorno sono venute le briciole. Non potete contestare questa affermazione che facciamo noi e che fanno tutti i cittadini meridionali di ogni strato sociale, dai lavoratori agli industriali, ai commercianti. Al Mezzogiorno sono venute le briciole, e queste briciole noi le abbiamo pagate molto care. Mi dispiace che non sia rimasto l'onorevole La Malfa, egli che prima ha rivendicato le benemerienze del piano Marshall. In realtà noi questi 80 miliardi investiti nel mezzogiorno d'Italia in tre anni sul fondo americano, questi 270 miliardi investiti in tre anni in tutta Italia, li abbiamo pagati molto cara-mente. Non solo un prezzo politico abbiamo pagato: l'asservimento del nostro paese al blocco atlantico e l'installazione nel nostro paese e a Napoli di comandi stranieri che rappresentano un pericolo per la nostra sicurezza nazionale ed un'offesa al sentimento di dignità nazionale e di indipendenza delle nostre popolazioni; non soltanto questo prezzo, che noi stimiamo carissimo, ma che forse voi altri, nella vostra insensibilità, non valutate come noi, ma anche un prezzo economico, estremamente elevato, per cui abbiamo dovuto dare molto di più del poco che abbiamo ricevuto.

Abbiamo dovuto pagare con una politica commerciale che ha deviato gli scambi verso i mercati occidentali, obbligandoci a vendere merci nel quadro del sistema atlantico o a paesi che non ci pagano, per cui abbiamo immobilizzata; per i crediti alla esportazione, una somma di molte centinaia di miliardi, per un importo molto superiore a quello dei realizzi del fondo-lire.

L'onorevole La Malfa, indicando poco fa il modesto intercambio con l'Unione Sovietica, affermava che l'Italia è in credito di due miliardi e 700 milioni con l'Unione Sovietica; ma noi abbiamo centinaia di miliardi di crediti immobilizzati coi paesi dell'O. E. C. E. ! Ed è questo un prezzo economico assai elevato che abbiamo dovuto pagare: noi abbiamo dovuto far credito ad altri paesi per un totale superiore a quello delle somme che abbiamo ricavato dal fondo-lire.

Abbiamo dovuto pagare un altro prezzo ancora più elevato: l'aumento delle spese militari, un aumento di 300 miliardi all'anno, che dura già da tre anni: 900 miliardi, dunque ! Abbiamo quindi, anche secondo un calcolo meramente economico, pagato estremamente caro il piano Marshall. I 300 miliardi che sono stati attinti col sacrificio del contribuente italiano, e che avrebbero potuto servire per il Mezzogiorno, sono stati invece gettati nella

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

voragine di spese militari che non hanno alcuna valida giustificazione nazionale.

Ma ormai il piano Marshall è finito: chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto, dice la vecchia canzone napoletana. Assistiamo così « ad una nuova impostazione », leggiamo nella relazione trimestrale E. R. P. n. 13, dicembre 1951, rivista americana stampata in Italia con la percentuale del 5 per cento sul ricavato delle merci vendute in Italia, « resa necessaria dall'esigenza fondamentale per i paesi dell'Europa occidentale di coordinare i rispettivi programmi economici con la sopravvenuta necessità imposta dallo sforzo per l'organizzazione della comune difesa ».

Molto più brutalmente un autorevole dirigente americano, Harriman Averell, dichiara al Congresso degli Stati Uniti: « Gran parte dei fondi assegnati all'Europa è per acquistare cannoni, carri armati ed aeroplani ». Nel 1948 Lowett parlava di sviluppo e di miglioramento delle regioni dell'Italia meridionale. Oggi si parla un altro linguaggio; la maschera è tolta, il generoso benefattore si trasforma in un esoso padrone. Il piano Marshall è finito, e voi ci presentate questo bilancio fallimentare, delle promesse che non avete mantenuto.

Ma c'è stata la Cassa per il Mezzogiorno, voi direte. Orbene, vediamo che cosa ha fatto, che cosa sta facendo la Cassa per il Mezzogiorno, questo « nuovo ente » — diceva Campilli al Senato nel 1950 — « destinato ad aprire la strada alla rinascita economica e sociale dell'Italia meridionale ». Noi votammo allora contro l'istituzione della Cassa e, se non rammento male, l'onorevole Jervolino si preoccupò di questo nostro voto contrario e ci rimproverò, quasi affettuosamente, dicendo: « Ma come fate voi a votare contro la Cassa per il Mezzogiorno, come potete voi, deputati meridionali, giustificare dinanzi ai vostri elettori questo vostro voto contrario, come potrete giustificarlo di fronte alle nostre popolazioni? ».

Ebbene, quel nostro voto contrario è oggi pienamente giustificato dai fatti. Noi votammo contro la istituzione della Cassa perché non volemmo essere complici di una nuova beffa ai danni del Mezzogiorno. L'esperienza di questi due anni ci assicura che noi facemmo bene a dare il nostro voto contrario.

Le nostre critiche di allora, che troviamo confermate da questi primi due anni di attività della Cassa, furono le seguenti: i finanziamenti non erano certi per i primi anni, e gli impegni non erano validi per gli altri esercizi.

Voi prevedete un finanziamento decennale: ma gli stanziamenti per gli ultimi anni non sono sicuri perché non avete alcun titolo a prendere questi impegni e a vincolare la volontà delle nuove legislature. I primi, invece, non sono affatto sicuri, perché in parte condizionati all'autorizzazione della amministrazione americana di utilizzare, a questo scopo, il fondo-lire. Questa nostra affermazione troviamo oggi confermata dal bilancio del primo esercizio della Cassa. Al 30 giugno 1951, nel bilancio della Cassa, fra i creditori figurava il tesoro dello Stato, perché — dice la relazione — « i crediti che la Cassa vantava al 30 giugno 1951 erano principalmente rappresentati da 50 miliardi dovuti dal tesoro dello Stato per il versamento della terza e quarta rata del fondo di dotazione del primo esercizio. Il versamento di tali rate aveva subito un ritardo dovuto al fatto che, come è stabilito dalla legge istitutiva della Cassa, esse erano in parte provenienti dal fondo-lire e per la loro erogazione il Tesoro non aveva ancora potuto ottenere il consenso da parte dell'E. C. A. ».

Abbiamo quindi un mancamento del Tesoro dovuto ad una mancata autorizzazione dell'E. C. A. Ciò dimostra come sia errato assumere impegni fondando su entrate che non dipendono dalla volontà del Parlamento italiano, ma da concessioni di enti stranieri quale è l'amministrazione E. C. A.

Seconda osservazione: i programmi che ci erano stati presentati erano errati e incompleti, a nostro avviso. Noi criticammo allora che, nella spesa annua di cento miliardi prevista, soltanto 5 miliardi erano riservati alla spesa per la sistemazione montana. Adesso si riconosce la giustezza della nostra osservazione, ma purtroppo soltanto dopo la tragica esperienza delle alluvioni dello scorso anno che ha posto con forza il problema della difesa della terra meridionale che se ne va al mare portata dalle acque alluvionali.

Terza osservazione critica: non c'era nessuna garanzia che i lavori della Cassa sarebbero stati lavori aggiuntivi agli ordinari programmi dei dicasteri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, e non sostitutivi dei lavori che si facevano prima. Dicemmo allora che non valeva la pena di fare un nuovo ente, se la Cassa doveva poi fare i lavori che in passato erano compiuti a cura dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Se abbiamo soltanto un passaggio di cifre e di funzioni da ministeri ad un nuovo ente, il Mezzogiorno non ci guadagna nulla. Voi fate una operazione puramente propagandistica

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

e il Mezzogiorno non potrà aver alcun vantaggio. Oggi trovo la prova di questa affermazione nella stessa relazione della Cassa per il Mezzogiorno al suo primo esercizio, là dove la relazione confessa che la Cassa sta attuando parte del programma già approvato dall'E. C. A., parte del programma di utilizzo dei 660 miliardi E.R.P., che ci è stato nuovamente esposto dall'onorevole Pella.

Dunque, una parte di questi programmi ci vien presentata con l'etichetta dell'E.R.P.; poi, ad un certo momento, subentra la Cassa per il Mezzogiorno, ma questa opera sugli stessi programmi, che figurano così due volte, perché entrano in conto e dell'E. R. P. e della Cassa del Mezzogiorno. Dice infatti la relazione della Cassa: « Per raggiungere l'obiettivo contingente della rapida spesa pubblica, la Cassa ha dovuto nel primo anno di attività adeguare i suoi programmi alla situazione di fatto suddetta, includendo in essi programmi le opere che risultavano studiate in via di massima e in via esecutiva (esecutiva, onorevole Pella!) nel quadro dei programmi formulati ai fini dell'impiego dei fondi E.R.P. Le opere previste dai programmi E. R. P., i cui progetti esecutivi solo in minima parte erano pronti, appartenevano a tutte quelle categorie che la missione E. C. A. aveva ritenuto ammissibile al finanziamento in quanto economicamente produttive. Data tale impostazione, dovendo il programma E.R.P. esaurirsi in breve periodo di tempo, non era stato possibile includere altre opere, ecc. ».

È un brano che getta un fascio di luce sullo stato di confusione con cui, sotto la spinta di esigenze propagandistiche, vengono preparati frettolosamente questi programmi e dal quale appare dimostrato che la Cassa ha in programma opere già incluse nei programmi E. R. P.

Del resto, abbiamo un esempio diventato di dominio pubblico: la borgata La Mortella presso Matera. I lavori furono inaugurati l'anno scorso dall'onorevole Campilli. Gli stessi colleghi di parte democristiana dovettero riconoscere che di questi lavori, adesso inclusi nel programma della Cassa per il Mezzogiorno, fu già annunciato il finanziamento coi fondi U. N. R. R. A. nel 1947, poi con i fondi E. C. A. nel 1949. Gli anni passano, si mutano i programmi, cambiano le etichette, ma i lavori non si fanno.

Altro esempio di sostituzione della normale attività svolta dal Ministero dei lavori pubblici riguarda la manutenzione delle strade provinciali.

In realtà la Cassa per il Mezzogiorno aveva come suo compito anche quello della costruzione di nuove strade. Infatti il Mezzogiorno ha bisogno di strade. Orbene, che cosa ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno? Nel primo anno ha approvato 7 progetti di costruzione di nuove strade per un importo di 955 milioni, ma ha appaltato 418 progetti di sistemazione di strade provinciali esistenti (e « sistemazione » vuol dire, di fatto, manutenzione e riparazione) per un importo di 24 miliardi, manutenzione che spettava alle amministrazioni provinciali, le quali dovevano avere i fondi dal Ministero dei lavori pubblici. Siccome questi fondi non sono venuti, le amministrazioni provinciali hanno bussato alle porte della Cassa per il Mezzogiorno, la quale ha assunto il compito della sistemazione delle strade provinciali.

La Cassa per il Mezzogiorno non ha, quindi, sviluppato un programma di costruzione di strade nuove, venendo incontro alle necessità del Mezzogiorno, ma ha invece semplicemente assunto compiti che spettavano alle amministrazioni ordinarie. In ogni strada del Mezzogiorno vi imbattete in cartelli ove è scritto: « Cassa per il Mezzogiorno », « Fondo E. R. P. ». Poi si vede che si tratta di lavori normali che dovrebbero comunque essere fatti almeno per assicurare il mantenimento della vecchia attrezzatura esistente e non di lavori per la creazione di una attrezzatura nuova.

In conclusione, nei primi due anni si dovevano spendere 200 miliardi. Ricordo anzi che nella discussione si vantò da parte del Governo e del relatore il fatto che la Cassa si poteva far prestare l'importo delle annualità future in modo da poter anticipare l'esecuzione dei lavori, attraverso un investimento — si diceva — « massiccio » di centinaia di miliardi nei primi esercizi.

Questa fu, anzi, una delle ragioni per giustificare la creazione della Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa può ottenere un grande prestito internazionale e può così realizzare nei prossimi due o tre anni opere per un importo superiore ai duecento o trecento miliardi in dotazione. Ora, a due mesi dalla fine dell'esercizio si sono appaltati lavori per meno di cento miliardi. La cifra data l'altro ieri dall'onorevole De Gasperi a Napoli è di 98 miliardi. Ma quanti di questi lavori sono stati effettivamente eseguiti? A quale grado di avanzamento si trovano i lavori iniziati? In questi primi due anni di esercizio, quante decine di miliardi di lavori sono stati portati a compimento? Questo a noi interessa sapere.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Alla fine del primo esercizio erano stati effettuati pagamenti per lavori eseguiti (invece di 100 miliardi) per 4 miliardi e 245 milioni, più 2 miliardi di anticipo per lavori in corso. I pagamenti effettuati nel primo esercizio ammontano soltanto a 7 miliardi.

Oggi sappiamo che vi sono 100 miliardi di lavori appaltati. Non sappiamo però in che grado di avanzamento questi lavori si trovino. Da calcoli fatti e anche da informazioni raccolte si può affermare che non si sono di molto superati i 30 miliardi di lavori eseguiti in quasi due anni di esercizio. A questa mancata esecuzione dei lavori che la Cassa doveva eseguire, per 100 miliardi l'anno, ha corrisposto inoltre una contrazione dei lavori pubblici ordinari.

Le ragioni addotte per giustificare questo ritardo sono note: sarebbero da imputarsi alla «immaturità progettistica» del Mezzogiorno d'Italia. Prima ci accusavano, noi meridionali, di fare troppi progetti. Ricordo che si disse che si facevano troppi programmi, che vi erano troppe richieste. Ad un certo punto si scopre che nel Mezzogiorno mancano persino i progetti. Questo non ce lo aspettavamo, pensavamo che fossimo forniti almeno dei progetti dato il lungo parlare che si è fatto di queste opere! Se vediamo inaugurare dei lavori, dobbiamo pensare che il ministro che li inaugura si sia almeno interessato di sapere se esistono i relativi progetti. Invece oggi si scopre che anche le opere inaugurate con tanta pompa dai ministri democratici cristiani sono mancanti del necessario progetto! Il ministro poteva almeno rinunciare a porre la «prima pietra» se non si potevano iniziare i lavori per la mancanza del progetto!

Così ad una mancata realizzazione dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno corrisponde una contrazione dei lavori pubblici ordinari.

I lavori pubblici iniziati nel Mezzogiorno sono scesi da un importo di 72 miliardi del 1948, a 61 miliardi del 1949, e a 47 miliardi del 1950. Nel momento in cui veniva annunciata una grande politica di lavori pubblici nel Mezzogiorno, nel momento in cui voi davate vita alla Cassa per il Mezzogiorno, nel momento in cui davate fiato alle trombe della propaganda, come se i mille miliardi fossero lì pronti perché ne beneficiassero le popolazioni meridionali, in quel momento, in realtà veniva realizzata una forte contrazione dei lavori pubblici ordinari.

Anche gli stanziamenti del bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono diminuiti, per quanto questa cifra dica poco, dato l'am-

montare dei residui passivi e dato anche che una gran parte di questi stanziamenti è rimasta sulla carta. Comunque, anche la cifra degli stanziamenti è indicativa, perché noi passiamo dallo stanziamento di 238 miliardi di lavori pubblici nel 1948-49, a quello di 124 miliardi nel 1949-50, a quello di 103 miliardi nel 1950-51, per risalire ad uno stanziamento di 135 miliardi nel 1951-52, modesto aumento più che compensato dall'aumento dei prezzi.

Nel mezzogiorno d'Italia abbiamo questa curva: 113 miliardi per il 1948-49, 31 miliardi per il 1949-50, 24 miliardi per il 1950-51 e 32 miliardi per il 1951-52.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

AMENDOLA GIORGIO. Vi sarebbe un altro dato importante: quello sulle giornate-operaio da occupare in lavori pubblici nel Mezzogiorno.

Prima della guerra, nel decennio 1930-40, la media delle giornate-operaio occupate in lavori pubblici nel Mezzogiorno era di 15 milioni all'anno, nel 1948 era di 16 milioni, ma di 15 milioni nel 1949 e di 11 milioni nel 1950. La media giornaliera degli operai occupati nei lavori pubblici nel Mezzogiorno è scesa da 212 mila nel 1948, a 167 mila nel 1949 e a 141 mila nel 1950: nel dicembre 1950 erano occupati in questo settore soltanto 110 mila operai in tutto il Mezzogiorno. Questa cifra fu già oggetto parecchie volte di denunce da parte nostra perché svelava il trucco degli investimenti sulla carta, e quanto insufficienti fossero i lavori pubblici effettivamente eseguiti nel Mezzogiorno. Inoltre tale cifra dimostrava come la vostra politica, nonostante, ripeto, le cifre sbandierate, non riuscisse a far diminuire la disoccupazione in continuo aumento.

Questi dati sono rimasti per il 1951 clandestini, e noi non siamo riusciti a conoscerli. Solo stamane *Il Popolo* pubblica la bella notizia: con titolo a tre colonne, esso afferma che di colpo le giornate operaie, che erano in Italia 42 milioni nel 1950, sono salite nel 1951 a 73 milioni. Naturalmente c'è stata un po' di sorpresa da parte nostra, e io ho voluto andare a vedere il bollettino dell'Ufficio centrale di statistica, per cercare di comprendere la ragione di tale aumento, che per altro mi ritornava gradito. Naturalmente l'Ufficio di statistica non ha potuto tacermi la verità: «I dati riportati non sono raffrontabili per la diversità di criterio seguito nella rilevazione mensile in atto». Il quotidiano democristiano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

ha compreso nella cifra non solo gli operai occupati in lavori pubblici dello Stato, e quelli occupati presso la Cassa per il Mezzogiorno, ma anche quelli dei lavori dell'INA-Casa e di altri lavori sovvenzionati dallo Stato, compresi i cantieri-scuola che, come è noto, non pagano gli allievi, ma concedono soltanto un sussidio di fame. Solo facendo questa somma si arriva ai 73 milioni pubblicati da *Il Popolo*. Onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, io non vi contesto affatto il diritto di pubblicare anche i dati relativi a questi enti, anzi è assai utile la loro conoscenza, ma occorre per chiarezza che i vari dati siano ben distinti, in modo che sia possibile vedere l'incremento o la contrazione della occupazione operaia nei diversi settori.

Adesso dovrei parlare dell'annunciato ampliamento e prolungamento delle funzioni della Cassa. Voi ci proponete di aumentare di 200 miliardi gli stanziamenti a favore della Cassa e di prolungare l'attività di due anni, nonché di estendere le sue funzioni anche nel campo delle costruzioni ferroviarie, come se fino ad ora l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non avesse adempiuto ai suoi compiti. Se certe costruzioni ferroviarie non si sono fatte, non si può attribuirne la colpa alla amministrazione delle ferrovie, che ha tecnici di primissimo ordine. Io confesso di non riuscire francamente ad interessarmi a fondo di questa proposta concernente il prolungamento dell'attività della Cassa, per cui mi sembra di camminare nel campo delle nuvole. Come mai ci proponete ora e con urgenza un provvedimento che avrà efficacia soltanto in un lontano futuro? Non sarebbe meglio lasciare questo disegno all'esame della prossima legislatura? E non sarebbe meglio piuttosto pensare ora a come far meglio funzionare la Cassa, e a corrisponderle effettivamente la dotazione annunciata? Francamente, se le cose dovessero continuare come sono andate fin ad ora, non vedo affatto quale utilità vi sia a mantenere in vita un ente che serve soltanto a dare laute prebende a funzionari che non sono nemmeno scelti con regolare concorso, mentre i funzionari del genio civile, vincitori di regolari ed impegnativi concorsi, sono costretti ad andare avanti con stipendi di fame.

Misure che dovrebbero avere un risultato concreto attorno al 1960 vengono presentate come parte di un programma straordinario di investimenti di 500 miliardi, di cui si chiede la discussione di urgenza e l'abbinamento alla discussione sul bilancio del tesoro, come se dall'approvazione di questi progetti

dipendesse il salvataggio immediato dell'economia italiana!

Così voi avete annunciato, per Napoli, provvidenze per 72 miliardi! Ebbene, l'ultimo di questi 72 miliardi sarà pagato nel 1986! Dei 500 miliardi del programma di investimenti 200 riguardano esercizi del decennio 1960-1970!

Ma che significato possono avere simili procedimenti, se non un volgare significato di propaganda elettorale, un disperato tentativo di fare credere, allineando cifre e stanziamenti, allo sviluppo di una politica di investimenti, che resta invece sulla carta!

Io credo che l'onorevole De Gasperi e i suoi colleghi non abbiano misurato il danno che essi arrecano a loro stessi, al Governo e al partito democristiano, continuando in questa politica di promesse, di stanziamenti e di « prime pietre », politica che non riesce ad ingannare più nessuno e suscita invece nei più larghi strati della popolazione meridionale avversione e disgusto.

« Fatti e non parole » è diventata in tutto il Mezzogiorno la parola d'ordine di tutti gli strati della popolazione, che è stanca di « balle » a cui non risponde poi alcuna realizzazione delle opere annunciate.

Che cosa avete promesso? Dove non è stata posta una prima pietra? Quanti lavori non ha inaugurato De Gasperi? È mai possibile — si domanda l'opinione pubblica meridionale — che in cinque anni nessun lavoro inaugurato con tanta solennità sia portato a termine? Sono passati cinque anni! Con la tecnica moderna, in cinque anni si possono fare grandiose opere di trasformazione della natura, costruzione di dighe gigantesche, di grandi bacini, ecc. È mai possibile che in cinque anni non siate riusciti a portare a termine una costruzione importante? Mai De Gasperi ha avuto la possibilità di andare ad inaugurare un'opera terminata. Non si accorge come sia scorretto questo procedimento, che offende la sensibilità del popolo meridionale, di accompagnare i discorsi elettorali con la posa di nuove « prime pietre »?

Domenica scorsa l'onorevole De Gasperi è venuto a Napoli, si è fermato a Fuorigrotta pochi minuti, e ha posto la prima pietra del futuro stadio. Poi è andato al cinema Metropolitan a tenere il suo comizio elettorale, cercando così di trarre beneficio per scopi di partito da quella che doveva essere una attività di Governo. Ma non poteva porre questa prima pietra in altra occasione? E c'era bisogno del comizio elettorale per accompagnare questa inaugurazione?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

La risposta dei meridionali a queste manifestazioni è una sola: noi non ci facciamo comprare.

Non è con questi provvedimenti che comprirete i voti dei meridionali. Nessun'opera inaugurata dall'onorevole De Gasperi dopo tanti anni, è, non dico terminata, ma in uno stato di avanzata lavorazione. È andato in Lucania nel luglio del 1950: ha proceduto all'inaugurazione dei lavori di bonifica dell'alta valle dell'Agri, per l'irrigazione di 2.000 ettari. Vi era anche l'illustre professor Ramadoro, che fece un grande discorso sulle possibilità di irrigazione in Lucania, per effetto delle opere iniziate. È stato previsto, per il compimento di questi lavori, l'impiego di un milione di giornate lavorative. Ebbene, quante ne sono state effettivamente occupate? I lavori — ci consta — sono stati per lunghi mesi interrotti, abbandonati: si è andati avanti con poche centinaia di operai, ridotti a poche decine in alcuni momenti. Andando avanti di questo passo, occorreranno dei decenni!... E si badi bene che si tratta dello sbarramento di un semplice torrente.

Lo stesso si deve dire per la diga sul Bradano, presso Matera. Stessa situazione, stessa cerimonia in pompa solenne: grande corteo di ministri e di uomini politici del partito di maggioranza. Poi, dopo l'inaugurazione, i lavori sono stati sospesi, interrotti, ripresi, di nuovo sospesi, e sono andati avanti con poche decine di lavoratori. Occorrerà non so quanto tempo per cominciare a vedere, non dico il termine dei lavori, ma la prima struttura dell'opera!

L'anno scorso l'onorevole De Gasperi è andato a Taranto per provvedere, insieme alla propaganda elettorale...

PAJETTA GIAN CARLO. E gli è andata male!...

AMENDOLA GIORGIO. ...all'inaugurazione dei lavori per la diga sul Tara, che dovrebbe servire all'irrigazione di 4.000 ettari.

Chiedo ai deputati democratico-cristiani di Taranto di dirmi a che punto sono i lavori di questa diga. Per quello che ne sappiamo noi, anche questi lavori sono stati più volte abbandonati, ed occorrerà molto, molto tempo per portarli a termine. E si noti che anche qui si tratta di lavori modesti: si tratta di piccoli corsi d'acqua, che sono secchi per lunghi periodi dell'anno, per cui le opere non presentano alcuna difficoltà di carattere tecnico.

Ma forse anche in questo caso l'onorevole De Gasperi sarà andato ad inaugurare i la-

vori quando il progetto non era ancora pronto!...

In occasione del viaggio di Taranto, l'onorevole De Gasperi ha potuto constatare quanto sia poco utile, anche ai fini della propaganda di partito, tentare di ricattare il bisogno di lavori pubblici che hanno le popolazioni meridionali. A Taranto vi è il problema del ponte girevole. Orbene, che cosa egli disse ai cittadini di Taranto? «Votate per la democrazia cristiana e noi vi faremo il nuovo ponte»; ma la popolazione di Taranto ha votato contro la democrazia cristiana, e voi stessi sapete che il discorso dell'onorevole De Gasperi ha fatto perdere migliaia di voti, in quel di Taranto, al partito di maggioranza.

PIGNATELLI. Non è esatto! (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Ma torniamo a Matera. Vi è la borgata La Mortella, i cui lavori furono inaugurati dal ministro Campilli, naturalmente con una grande cerimonia. La costruzione della borgata La Mortella dovrebbe servire anche a dare inizio alla soluzione del problema dei «Sassi».

Sei mesi dopo la cerimonia dell'onorevole Campilli, è andato sul posto un giornalista — e non un giornalista di parte nostra, ma il giornalista Sangiorgi del *Giornale d'Italia* — che stava facendo un viaggio preelettorale per il Mezzogiorno. Orbene, arrivato al borgo La Mortella, questo giornalista non se l'è sentita di scrivere l'articolo, e al suo posto ha inviato al direttore una lettera per esprimergli il suo imbarazzo e la sua «amarezza» nel trovare la situazione di Matera come essa è. «Ai Sassi — dice il titolo del servizio — è ancora lontano il mantenimento delle promesse».

«È stato un grave errore — scrive il *Giornale d'Italia* — iniziare la realizzazione delle opere pubbliche con tanto ritardo». Edifici costruiti a metà. Sono andato a La Mortella e la maestranza che ho visto al lavoro contava cinquanta operai. Oltre a tutti gli edifici pubblici (delegazione comunale, caserma dei carabinieri, asilo nido, negozi, chiesa, ambulatorio) sono da tirar su 200 case rurali e da costruire l'acquedotto con presa a Matera. Per mandare avanti la costruzione di 200 case, caserme, scuole, chiese, lavorano cinquanta operai». Andando avanti di questo passo ci vorranno molti anni — conclude il Sangiorgi — per la consegna delle case agli abitanti dei Sassi. C'è un altro episodio, forse più pittoresco di questa dolorosa e offensiva storia delle «prime pietre».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

E mi dispiace che non sia presente l'onorevole Carmine De Martino. Nel 1948, alla vigilia delle elezioni, venne a Salerno l'onorevole Tupini, allora ministro dei lavori pubblici. Erano prossime le tauste nozze dell'onorevole Giorgio Tupini con la figlia dell'onorevole Carmine De Martino. Per celebrare questo evento familiare, l'onorevole Tupini promise ai salernitani il nuovo porto; anzi, fu posta la prima pietra del nuovo porto e fu promesso lo stanziamento di 3500 milioni, da distribuirsi in 7 esercizi. Ci fu naturalmente, la benedizione della posa della prima pietra da parte del vescovo e la ripresa « Incom ».

Partito l'onorevole Tupini, fatte le elezioni, celebrate anche le nozze — mi auguro siano felici — si scopri che dei 3500 milioni promessi non c'era traccia al Ministero dei lavori pubblici; c'era solo traccia di un milione speso dal genio civile di Salerno per la cerimonia della prima pietra. (*Commenti*).

Seconda questione: si è scoperto anche che non si sapeva dove costruire il nuovo porto; è nata una discussione durata più di due anni, per decidere dove si doveva costruire il nuovo porto. Naturalmente, se non si sa dove costruire questo porto, non si riesce a costruirlo. Finalmente si è deciso di farlo verso Vietri. Si sono cominciati a spendere i primi 100 milioni, si è gettata qualche pietra nel mare ed i lavori si sono fermati; passano uno o due anni, si spendono altri 100 milioni; credo che oggi siamo arrivati a 300 milioni di spesa. Il consiglio comunale di Salerno, che contava sulla cambiale firmata da Tupini, insisteva chiedendo la realizzazione dell'opera ed il mantenimento dell'impegno da parte degli altri ministri. L'onorevole Aldisio rispondeva che non c'erano tracce di questo impegno. Ancora un mese fa una lettera del ministro dei lavori pubblici al consiglio comunale di Salerno non prometteva nulla, in quanto non vi erano fondi disponibili. Solo adesso — le elezioni si avvicinano: l'onorevole Carmine De Martino è capolista della lista democratico-cristiana, la questione del porto è diventata una questione di importanza cittadina — solamente adesso sarebbe venuta una assicurazione che saranno concessi altri 500 milioni.

Di questo passo, di elezione in elezione, quanti anni ci vorranno per portare a compimento l'opera? Intanto succede che, mentre si mandano avanti così lentamente i lavori per la costruzione del nuovo porto, non si eseguono le opere di manutenzione del vecchio porto che si sta interrando. Cosicché rischiamo di avere una situazione, per cui

Salerno non potrà disporre né del vecchio né del nuovo porto.

Potrei continuare per ore nella elencazione di questi casi. In questo momento in ogni provincia del Mezzogiorno si sta facendo l'elenco delle « prime pietre » poste negli ultimi anni. Munitevi anche voi di questi elenchi, colleghi democristiani che sarete inviati in giri di propaganda, perché dovrete rispondere alle domande che vi saranno poste dai cittadini: perché queste prime pietre sono rimaste abbandonate, ingiallite dal sole e dal vento? Perché le costruzioni iniziate non sono state portate a termine?

In ogni provincia si fa l'elenco delle somme stanziare nei vari programmi e annunciati nei telegrammi inviati dai ministri e deputati ai capi-elettori. E in ogni provincia questi elenchi si pongono a confronto con le realizzazioni.

Questo bilancio, fatto da noi, dalle popolazioni, costituisce la base del giudizio che il popolo meridionale dovrà dare nelle prossime elezioni.

Ma non vi è soltanto la beffa dei lavori pubblici; ve ne sono altre, purtroppo, come la beffa della « industrializzazione del Mezzogiorno ».

Potrei ricordare la legge, tanto a lungo esaltata, del « sesto », poi, trasformata, il 6 ottobre 1950, in legge del « quinto », la legge della industrializzazione del Mezzogiorno, la legge che riservava ai cantieri meridionali il 30 per cento delle nuove costruzioni navali; ma a che pro rinnovare in questa sede il discorso più volte fatto anche in sede di bilancio dell'industria?

Queste erano le leggi che facevano scrivere all'onorevole Silvio Gora: « La democrazia cristiana dimostra di non avere usato della questione meridionale come di un volgare argomento elettorale... noi pensiamo invece che per il Mezzogiorno sia giunta l'ora buona ». Come sono state applicate queste leggi, fino ad oggi? Quale beneficio hanno in effetti portato alla economia meridionale?

Quello che dimostra il fallimento di questa pretesa « industrializzazione » è il numero delle fabbriche chiuse nel Mezzogiorno. A Napoli, dall'ottobre 1948 (cioè dopo le elezioni del 18 aprile), il numero degli operai licenziati nel solo settore metalmeccanico ammonta a 10 mila; altissimo è, poi, il numero degli operai che lavorano ad orario ridotto. Bastano questi fatti per dimostrare come la famosa industrializzazione del Mezzogiorno, che voi avevate promesso, si sia risolta in una nuova beffa ai danni del Mezzogiorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Voglio accennare in breve anche ai risultati delle vostre leggi di riforma agraria. Sarò assai conciso, anche perché si tratta di un discorso che abbiamo avuto occasione di fare già più volte.

«La legge stralcio di riforma fondiaria realizzerà veramente un passo decisivo nel civile e cristiano progresso del Mezzogiorno» annunciava *Il Popolo* nel settembre 1950. Giorni or sono, a Villa Literno, un bracciante assassinato dimostrava con il suo sangue quanto poco fosse cristiana questa legge che voi avete formato come strumento di divisione dei contadini, come strumento di corruzione, e che non è affatto idonea a risolvere il problema posto dal bisogno di terra che muove alla lotta i braccianti e i contadini dell'Italia meridionale.

Quel contadino è stato assassinato a Villa Literno perché la terra in distribuzione non era in quantità soddisfacente ai bisogni dei braccianti e dei contadini di Villa Literno. Quel contadino assassinato non era un comunista, ma sua moglie si è iscritta in questi giorni al nostro partito. E in questi giorni a Villa Literno, nel nome di Luigi Noviello, nel nome di questo povero bracciante assassinato, v'è un nuovo impulso di lotta perché sia resa giustizia alle aspirazioni che guidarono all'estremo sacrificio i contadini caduti a Melissa, a Montescaglioso, a Torremaggiore, a Villa Literno.

Si può ormai fare il quadro della vostra riforma agraria. Vi sono proprietà superiori a 200 ettari in tutto il Mezzogiorno per una superficie di due milioni e 267 mila ettari. Le proposte di esproprio, al 31 dicembre, ammontavano a 307 mila ettari; la terra effettivamente espropriata a 131 mila ettari; la terra assegnata (ed a condizioni onerose e scannatorie, contro cui lottano in questo momento i contadini di Matera e della Calabria) a 40 mila ettari.

In Campania, su 272 mila ettari di proprietà superiore a 200 ettari, le proposte di esproprio ammontano a poco più di 10 mila ettari. Ove anche questi 10.000 ettari fossero tutti effettivamente espropriati e assegnati ai contadini, queste misure non potranno trasformare neanche in minima parte la struttura agraria e sociale della nostra regione, non riusciranno a risolvere il problema posto dal bisogno di terra che muove alla lotta i braccianti e i contadini del Mezzogiorno.

Con questo bilancio di promesse, di parole, di cifre, di stanziamenti, di leggi cui non ha fatto seguito una politica di realizzazione, voi

non solo non avete avviato a soluzione la questione meridionale, ma avete paurosamente aggravato le condizioni di vita attuali della popolazione del Mezzogiorno.

Infatti, è aumentata la disoccupazione. Nel 1948 gli iscritti agli uffici di collocamento (che rappresentavano solo una piccola parte della popolazione disoccupata) ammontavano nel Mezzogiorno a 439 mila unità; nel 1951 sono saliti a 511 mila.

Nel 1948 gli iscritti agli uffici di collocamento del Mezzogiorno rappresentavano il 29 per cento degli iscritti in tutta Italia; nel 1951 essi sono il 37 per cento. Ciò prova che la disoccupazione si è andata aggravando proprio nelle regioni meridionali.

A Napoli, secondo le indagini contenute nella relazione generale che voi avete presentato, le forze di lavoro sono soltanto il 32 per cento della popolazione, mentre le forze di lavoro occupate non sono che il 29 per cento della popolazione. A Milano, invece, le forze di lavoro sono il 47 per cento della popolazione, e le forze di lavoro occupate il 44 per cento della popolazione.

I primi risultati del censimento sottolineano il regresso avvenuto nel campo economico e industriale, perché di regresso si tratta, dalle posizioni che erano state raggiunte nel corso dei decenni passati. La politica di industrializzazione che avete annunciato ha dato i seguenti risultati: dal 1938 al 1951 si è verificato un regresso dell'industrializzazione del Mezzogiorno, in senso assoluto, perché gli addetti all'industria nel Mezzogiorno sono scesi da 698 mila a 695 mila, ed anche in senso relativo. Infatti la percentuale degli addetti all'industria nel Mezzogiorno sugli addetti all'industria in tutta Italia è scesa dal 18,4 nel 1938, al 17,1 nel 1951. E la percentuale degli addetti all'industria sulla popolazione è scesa da 44,7 addetti ogni 1000 abitanti nel 1948 a 39,5 nel 1951 (di fronte ai 115,6 nel nord). Cinque anni della vostra politica, cinque anni di vantata industrializzazione del Mezzogiorno hanno fatto scendere la percentuale degli addetti all'industria dal 46 per mille al 39 per mille, mentre nel nord la media è di 115 per mille. L'ampiezza media dell'esercizio industriale italiano è pari a sei addetti, ma sale nel nord a otto addetti, mentre nel sud scende a tre addetti.

I dati del censimento dimostrano, e voi l'avete anche ricordato nella vostra relazione, che la disponibilità media di vani utili per abitante è aumentata nel ventennio 1931-1951 nel settentrione e nel centro, mentre è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

diminuita in senso assoluto nell'Italia meridionale. Nell'Italia meridionale vi sono meno vani utili oggi, malgrado l'aumento della popolazione, di quanti non ve ne fossero nel 1931.

L'onorevole De Gasperi, a Napoli, ha osato parlare di consumi alimentari, di aumento di consumi. Io debbo osservare che la relazione generale non riporta quest'anno le tabelle sui consumi alimentari della popolazione italiana, che erano state invece riportate l'anno scorso. Perché questa omissione? Forse perché sono diminuiti? Il consumo della carne per abitante, secondo l'onorevole De Gasperi, nel 1949, sarebbe stato in Italia di 14 chili. Perché, parlando proprio a Napoli, non ha ricordato che in Campania è stato di 9 chili e in Lucania di 5 chili? Il consumo dello zucchero sarebbe stato, secondo l'onorevole De Gasperi, di 11 chili. Perché non ha ricordato che in Campania è stato di 5 chili e in Lucania di un chilo e mezzo per abitante? Perché non ha ricordato proprio a Napoli che il reddito medio, che sarebbe di 25 mila lire in Piemonte, scende a 9 mila lire in Calabria? Perché tener celate queste cifre, quando egli parlava proprio a Napoli?

L'aggravamento delle condizioni di miseria delle popolazioni (*Interruzione del deputato Longoni*) e il sottoconsumo hanno portato, insieme con la pressione fiscale, ad una crescente crisi del commercio, dell'artigianato, della piccola industria. Perché l'onorevole Pella non ci ha dato, nella sua relazione, le cifre sui protesti cambiari e sui fallimenti, divisi per regione?

La pressione esercitata dalla grande massa dei disoccupati, il fatto che sia occupato solo il 29 per cento della popolazione, la ricerca affannosa di un lavoro qualsiasi e a qualsiasi condizione hanno allargato la zona di sottosalarario e di superfruttamento. Vaste categorie di lavoratori sono abbandonate allo sfruttamento bestiale degli imprenditori per il mancato rispetto dei contratti, per la violazione di tutte le norme di previdenza contro gli infortuni, ciò che porta poi allo sperpero criminale della vita dei lavoratori. Il disastro di Mignano ha commosso l'opinione pubblica meridionale e nazionale, ma ogni giorno si verificano incidenti mortali, e sempre per il mancato rispetto delle norme sulla prevenzione degli infortuni. Questa è una responsabilità che ricade pesantemente sul Governo e ricade in modo particolare sull'onorevole Rubinacci, ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale, a Napoli, si è specializzato in questi ultimi mesi

nella distribuzione di pacchi di maccheroni ai disoccupati iscritti ai cantieri-scuola. Non sappiamo se questi pacchi di maccheroni, distribuiti in manifestazioni politiche, in cui parlano anche altri deputati della democrazia cristiana, siano pagati con i fondi del Ministero del lavoro o con fondi particolari del partito di Governo. Certo è che il ministro Rubinacci, invece di continuare in questa elargizione di pacchi di maccheroni (del peso di un chilo: non è poi molto generoso!) da dare a questi disoccupati, farebbe bene a ricordarsi dei suoi obblighi. Il ministro Rubinacci, invece di continuare in questo ricatto dei cantieri-scuola, con cui pensa di piegare la resistenza dei disoccupati meridionali e di indurli a votare per il suo partito — questi cantieri-scuola sono diventati delle succursali delle sezioni della democrazia cristiana, e vi si può entrare soltanto con la raccomandazione del parroco o del segretario di una sezione della democrazia cristiana (*Commenti al centro e a destra*); ed infatti a Napoli abbiamo dimostrato ciò con documenti fotografici di lettere firmate dal segretario della democrazia cristiana, a cui *Il Popolo* non ha potuto opporre alcuna smentita — il ministro Rubinacci, dicevo, dovrebbe pensare alle sue responsabilità, nel campo dell'applicazione delle leggi sociali e di prevenzione contro gli infortuni.

La denuncia delle condizioni insopportabili di vita è stata fatta, del resto, con assai maggiore forza ed eloquenza, dallo stesso popolo meridionale nel corso delle numerose manifestazioni che hanno avuto luogo nelle ultime settimane e negli ultimi mesi: nei congressi del popolo di Napoli e di altre città, in tutto il Mezzogiorno, nei vari convegni per la rinascita, nelle «assise», delle donne lucane, calabresi e pugliesi, in riunioni, dove hanno parlato centinaia di cittadini, e dove questi fatti sono stati denunciati da lavoratori che hanno portato la testimonianza della propria individuale esperienza di vita e delle proprie sofferenze.

La nuova coscienza che anima il popolo meridionale, la volontà di risveglio che lo spinge alla lotta, è il dato nuovo della situazione meridionale, dove vengono spezzate le catene dell'accettazione servile del vecchio stato di cose.

La rinascita del Mezzogiorno, prima che nelle cose, avviene nelle coscienze, e si esprime nello sviluppo delle organizzazioni popolari, nel movimento di organizzazione democratica delle masse popolari meridionali, che prendono conoscenza dei problemi meridionali,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

denunciano le proprie insopportabili condizioni e affermano la volontà di non voler più continuare a vivere in queste condizioni.

Si crea, in queste regioni, una nuova civiltà democratica. Abbiamo visto, a Cosenza e a Potenza, grandi manifestazioni di donne, ieri analfabete, che oggi vengono al microfono, fiere e convinte dei propri diritti, a denunciare le condizioni di vita bestiali in cui ancora sono costrette a vivere, ma anche ad affermare la propria volontà di rinascita, di riscossa, di lotta, con la speranza, che le spinge avanti, di crearsi una vita migliore.

Domenica, a Reggio Calabria, l'onorevole Campilli ha tenuto un convegno di tecnici per lo studio dei problemi della Cassa per il Mezzogiorno, e poi ha parlato, in un teatro cittadino, a poche centinaia di persone. Nello stesso pomeriggio, nella villa di Reggio Calabria, più di tremila cittadini sono rimasti, per ore, a discutere i problemi della Cassa per il Mezzogiorno, i problemi della politica degli investimenti, i problemi della riforma agraria, quelli dell'industrializzazione, con una riconosciuta competenza tecnica, ma anche con una chiara volontà politica di riscossa e di rinnovamento, che rappresenta una forza nuova, e che ci permette di affermare che questi problemi non solo sono posti, ma saranno anche risolti.

Ed è questa iniziativa popolare che vi impone certe iniziative, che voi a parole siete costretti a prendere dopo che noi le abbiamo dibattute nei convegni popolari per la rinascita meridionale. (*Commenti al centro e a destra*). La nostra funzione è una funzione di denuncia e di lotta; voi siete al Governo, voi avete nelle vostre mani gli strumenti necessari. Noi, del resto, non ci limitiamo a fare denunce generiche, ma indichiamo anche le soluzioni concrete da dare ai problemi posti. Il nostro collega Bianco ha presentato per primo un progetto di legge per la soluzione del problema dei « sassi » di Matera, di questa vergogna della società italiana; e voi avete dovuto tener conto della proposta di legge presentata dall'onorevole Bianco, proposta che rappresentava il voto delle masse di Matera, quale fu espresso nelle « assise » del popolo materano nel dicembre del 1949.

Oggi, ad esempio, sono stati annunciati stanziamenti per la bonifica della valle del Fortore, del Sarno, e per opere di trasformazione nell'alta Irpinia. Ma nel Valfortore nell'alta Irpinia, nella piana del Sarno, dovunque noi vediamo, prima dei vostri provvedimenti, l'iniziativa popolare esprimersi in convegni di sindaci, di tecnici, di intellettuali,

di braccianti, di lavoratori, uniti nella ricerca della soluzione da dare ai problemi che travagliano la popolazione, e nella lotta per imporre a voi provvedimenti necessari. Anche le vostre « provvidenze » per Napoli sono venute assai dopo che i senatori Porzio e Labriola, raccogliendo i voti e le indicazioni di numerosi convegni e manifestazioni di popolo, avevano presentato al Senato il disegno di una legge speciale per Napoli. L'iniziativa popolare pone i problemi, ne indica la soluzione, e vigila affinché i provvedimenti che voi siete costretti a prendere non restino sulla carta. Criticando la vostra azione, denunciando la mancata realizzazione delle promesse fatte, e lo stato di abbandono e di ritardo in cui si trovano i lavori inaugurati, noi assolviamo al nostro dovere e difendiamo gli interessi legittimi delle popolazioni meridionali.

Le vostre promesse oggi non possono ingannare più i lavoratori meridionali. Questi sanno che solamente la lotta unitaria delle popolazioni meridionali ci può costringere a mantenere qualcuno dei tanti impegni presi.

L'alleanza politica fra classe operaia e popolazioni meridionali, propugnata da Antonio Gramsci come condizione del rinnovamento nazionale, si va attuando nel movimento popolare per la rinascita del Mezzogiorno, che unifica ed organizza le forze democratiche meridionali e già trasforma con la sua azione la realtà meridionale. Sotto la spinta delle lotte popolari, tutta la società meridionale si sta muovendo, il Mezzogiorno si muove come una forza rinnovatrice della società italiana. Voi non fermerete questo moto né con le chiacchiere, né con le promesse, né con le prime pietre, né con la costituzione di un solo schieramento clerico-fascista di tutte le forze retrive della società meridionale. E, del resto, questo schieramento lo avete già creato: esso è formato dagli egoismi minacciati, dai vecchi ceti possidenti, dalle vecchie cricche sfruttatrici e corruttrici della vita meridionale. Ma il Mezzogiorno è deciso ad avanzare, è andato avanti ed andrà avanti perché esso ha bisogno di progresso, ha bisogno di vita. La violenza non vi servirà ad arrestare questo moto. Il Mezzogiorno ha i suoi martiri, i poveri contadini assassinati che il popolo ricorda ed onora in tutte le manifestazioni. È caduto domenica il quindicesimo anniversario del sacrificio del grande martire del nostro paese, del fautore del rinnovamento meridionale e nazionale, Antonio Gramsci. (*Applausi all'estrema sinistra*). Come ha detto Togliatti a Crotone, la migliore commemorazione di Antonio Gramsci è in questo risveglio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

del popolo meridionale, in questa trasformazione della realtà meridionale.

Allineate pure, nelle vostre relazioni, le cifre bugiarde degli impegni non mantenuti, delle promesse non realizzate, degli inganni fatti al popolo meridionale. Le popolazioni del Mezzogiorno andranno avanti per la loro strada, contro di voi, contro le forze che rappresentate, per assicurare, con la loro lotta, la rinascita del Mezzogiorno nel rinnovamento del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caronia ha rinunziato alla iscrizione a parlare. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

**PESENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, può darsi che il collega Amendola che mi ha preceduto proprio da questa tribuna abbia avuto ragione dicendo che la relazione del ministro del tesoro è stato un contributo alla campagna elettorale che il partito di Governo sta svolgendo, e niente più; per quanto, poi, nella critica il collega Amendola sia stato così distruttivo che, se lo scopo del ministro era elettorale, esso ha già subito un duro colpo. Ma io credo che nessuno di noi, onorevoli colleghi, sia rimasto comunque colpito, perché da tanti anni siamo abituati alle relazioni che il ministro del tesoro regolarmente ci propina; e quindi noi non siamo rimasti meravigliati, e credo neanche voi, colleghi della maggioranza, quando abbiamo sentito l'onorevole Pella leggerci, come al solito, un completo annuario statistico di dati più o meno veritieri sulla nostra situazione economica, dati affastellati, come d'abitudine, senza criterio, in modo che problemi essenziali del nostro paese sono nascosti, taciuti o sottovalutati, in ogni caso non esposti ed esaminati con quella serietà che si richiede ad un Governo, il quale voglia affrontare la realtà del nostro paese e risolverne i problemi.

Io ho letto e ho sentito ripetere dai pochi deputati presenti nell'aula le solite frasi fatte e il solito ottimismo che ha condito anche quest'anno la relazione del ministro. Ho visto enumerati i punti di un programma, come al solito contrastanti tra loro, senza un esame serio e realistico della situazione.

La situazione economica del mondo capitalistico si aggrava: non sono io che lo dico, ma i giornali della vostra parte, tutte le gazzette economiche. Le nostre industrie si trovano in una situazione di crescente incertezza di fronte al regresso del mercato interno e alla accresciuta difficoltà di esportazione; la disoccupazione aumenta. Questi fatti sono

noti, dico, e riempiono di analisi serie la nostra stampa economica ed anche i rapporti delle aziende produttive.

Il ministro del tesoro ha per tutto ciò solo un accenno. In contrasto con l'ottimismo ufficiale che domina la sua relazione, dice — a pagina 50, mi pare, del testo — che «vi sono apprensioni di operatori economici circa i sintomi di una depressione mondiale, che il consumo dà segni di stanchezza e gli *stocks* tendono ad aumentare». Ma qual'è la soluzione? Nessuna paura, onorevoli colleghi; il ministro del tesoro risolve tutto con un colpo di bacchetta magica e dice: «pensiamo che, nell'ipotesi di passaggio ad una fase di depressione ciclica, il riarmo assolverebbe a suo modo ad una funzione anticiclica».

Grave ed incauta affermazione, perché essa pone apertamente e chiaramente la prospettiva del riarmo con tutte le sue tremende conseguenze di ordine politico ed economico e perché non solo la dottrina economica e l'esperienza del passato negano la funzione anticiclica e di espansione produttiva che si otterrebbe attraverso il riarmo — di queste cose altre volte abbiamo parlato — ma lo nega anche la recente esperienza. Ma non sono gli Stati Uniti — che da tre anni sono in una fase di riarmo e che rappresentano il pilota della economia capitalistica nella situazione mondiale del riarmo — che danno proprio quei segni di depressione che si propagano in tutto il mercato mondiale? A che cosa serve, dunque, questo riarmo?

L'onorevole ministro non può certo ignorare questa realtà. E così per tutti gli altri aspetti della situazione nazionale: aumentano la disoccupazione e la miseria. Ma bisogna negarla, la disoccupazione, prima di risolverla: e così il ministro ci promette una revisione delle liste, dicendoci, a pagina 261, che fra gli iscritti in quelle liste vi sono persone occupate, ma che aspirano ad una occupazione migliore. Bisogna liquidarla in qualche modo questa disoccupazione, e allora il ministro ci parla di 4-500 mila persone che dovrebbero emigrare ogni anno. Ma, onorevole ministro, onorevoli colleghi, queste sono bestemmie morali, oltre che assurdità nel campo economico; vi è cioè non soltanto una bestemmia contro il popolo italiano che volete cacciare dal proprio focolare, ma anche una assurdità, perché ritengo che nessuno della vostra parte, onorevoli colleghi di maggioranza, creda alla possibilità di una tale emigrazione quando tutto dimostra il contrario, quando vi sono, anzi, nuove restrizioni all'emigrazione, in questi ultimi tempi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

E così per gli altri programmi. Si parla di sviluppo della produzione: e chi è che non la vuole? Si parla degli investimenti, e le cifre degli investimenti danzano nuovamente in modo allegro davanti ai nostri occhi. Ma sono le stesse del passato, con nuovi costumi e nuovi nomi. Del resto, di questo argomento ci ha parlato lungamente, proprio riguardo al Mezzogiorno, il collega Amendola. Cioè, se leggiamo la relazione, ritroviamo le solite frasi fatte, l'invito — sempre ripetuto — ad una corretta azione creditizia, ad una riduzione del costo del denaro, a criteri di rinnovata severità nell'amministrazione del bilancio, proprio quando il *deficit* viene portato a 497 miliardi nelle previsioni, e così via.

A che cosa servono queste frasi fatte, che non rappresentano una disamina reale della situazione? Che cosa significa la ripetuta affermazione della concomitanza degli investimenti civili con lo sforzo richiesto dalle esigenze della difesa militare, quasi che il nostro ministro del tesoro fosse più bravo di tutti gli altri ministri suoi colleghi dei paesi atlantici e che noi, paese più povero, potessimo fare quello che neanche i paesi più ricchi riescono a fare? Queste frasi fatte sono smentite ogni giorno dalla realtà. Così sono ridicole le affermazioni della tutela dell'iniziativa privata e l'immane conclusione (a pagina 62): « La vigile difesa della moneta e del risparmio costituisce più che mai il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni nostra programmazione ».

Onorevoli colleghi, credo veramente che questa relazione non abbia neanche quel valore elettorale che l'onorevole ministro pensava potesse avere per le prossime elezioni amministrative. Non sono stato deluso certamente, e credo che neanche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, sarete delusi; tanto più, poi, che quest'anno il ministro del tesoro, forse non fidando più neanche nella potenza suasiva della sua voce, ha distribuito preventivamente la relazione.

VICENTINI. È stata distribuita dopo.

PESENTI. No, io l'ho ricevuta prima. Nel momento stesso in cui il ministro parlava, io avevo già sottocchio la relazione.

*Una voce al centro.* Omaggio particolare!

PESENTI. Forse, omaggio particolare...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Non vorrà farmi pentire di essere stato cortese.

PESENTI. Ad ogni modo, non era delusione la mia, anche se, essendo questo il quinto ed ultimo bilancio della legislatura e, speriamo, anche l'ultimo bilancio presentato

dall'onorevole Pella quale ministro democristiano... (*Commenti al centro e a destra*). Chissà, onorevoli colleghi! Le vie del Signore sono tante, e misteriose...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* È questo l'ultimo suo discorso come oratore comunista?

PESENTI. No, questo mai. A meno che, onorevole ministro, non ci camuffiamo — come ella dice — sotto altri nomi.

Dicevo, non era delusione, anche se questo bilancio — ultimo della legislatura attuale — doveva essere, secondo il mio parere e secondo l'aspettativa di molti, qualcosa di diverso e di più serio. Ma, se non delusione, ha suscitato certamente in me un'arezza più profonda del solito e direi (se fosse possibile dirlo) una rinnovata tenerezza e un più grande amore verso il nostro popolo, verso il popolo italiano. Perché, onorevoli colleghi, non potevo sottrarmi ad un confronto ascoltando le parole del ministro del tesoro. Voi sapete che sono appena tornato dalla conferenza economica internazionale di Mosca, e non era possibile per me non avere sotto gli occhi ancora la grandiosa visione della realtà sovietica. Non potevo non mettere in relazione il metodo serio, realistico, razionale, con cui in quel paese vengono discussi e risolti i problemi nazionali, di fronte ad un ottimismo senza base, di fronte alla mancanza di un esame serio e critico della realtà, di fronte alla superficialità, a frasi e a programmi puramente elettoralistici, di fronte — e questo è ancora più grave — a delle direttive politiche che sono dettate non dagli interessi nazionali, ma da spirito di classe e molte volte, purtroppo, da ordini dello straniero.

Quindi, di fronte al programma degli investimenti che io sentivo enunciare dal ministro e nel quale noi non abbiamo fiducia perché l'esperienza del passato ci ha dimostrato che non si può avere fiducia, io rivedevo le grandi e colossali opere di trasformazione della natura, regolarmente e puntualmente compiute e realizzate in terra sovietica.

Di fronte a noi è stata spiegata la carta dell'Unione Sovietica in una visita ad un museo, al museo politecnico; non ero solo, erano con me industriali, uomini di affari italiani, che non sono affatto — e voi lo sapete bene — comunisti o simpatizzanti per il comunismo.

PIGNATELLI. Temevano di non ritornare...

PESENTI. Certamente, perché forse qualcuno credeva alla propaganda che voi fate;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

ma si è convinto del contrario, e questo è già un grande risultato della conferenza di Mosca.

Noi vedevamo descritto questo complesso grandioso di opere, per esempio il grande canale del Volga-Don, che sarà inaugurato alla fine di quest'anno, con un bacino lacustre artificiale di 500 chilometri per 40, che irrigherà 2 milioni e 700 mila ettari e darà luogo a grandi centrali fra cui quelle di Kubiscev-Stalingrado, con una produzione di energia di 20 miliardi di chilovattore annui; pensavo al grande canale Turkmeno, lungo 1600 chilometri, che comporta la irrigazione di un milione e 400 mila ettari di terreno desertico e 7 milioni di ettari di pascolo e la creazione di nuovi potenti centrali secondo un piano che sarà realizzato e terminato nel 1956-57.

È logico che noi, di fronte a questo programma, pensassimo alle misere somme della Cassa per il Mezzogiorno, alle nostre regioni meridionali e alle nostre isole sitibonde di acqua e di energia.

Onorevole ministro, quando ella sottovallutava la disoccupazione e come più adatto rimedio suggeriva l'emigrazione, io pensavo alla possibilità di vincere la disoccupazione anche nel nostro paese attraverso grandi opere. E quando ella, onorevole ministro, parlava dell'andamento dei prezzi, del consumo interno, pensavo alla realtà effettiva del popolo sovietico, all'aumento colossale e quotidiano del potere di acquisto, già elevatissimo, come del resto è stato riconosciuto da tutti coloro che colà sono stati, riconosciuto anche dai giornali di parte vostra, dai giornali economici, dallo stesso *Times*; pensavo ai negozi pieni, mentre i nostri sono vuoti perché i nostri consumatori non guadagnano abbastanza.

Onorevole ministro, io so che ella, forse a differenza di qualche altro collega della maggioranza, è convinta che tutto ciò che dico è perfettamente vero.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. No!

PESENTI. Mi dispiace per lei, e allora si informi e legga i giornali, tra cui il *Times* del 14 aprile.

PIGNATELLI. Vogliamo andarci.

PESENTI. Noi abbiamo invitato, come comitato preparatorio, molti colleghi della maggioranza.

PIGNATELLI. Io non ho avuto l'invito, eppure lo desideravo proprio. (*Commenti*).

PESENTI. Non siete venuti perché avete avuto l'ordine di non venire. (*Interruzioni al centro e a destra*). Ad ogni modo, ripensando

a questa umanità felice, libera, ripensando alle case di cultura, ai circoli operai, in cui i lavoratori possono dedicarsi alla musica, alla pittura e agli studi, ripensando alle immense biblioteche, è evidente che non potevo fare a meno di confrontare, non la realtà descritta dall'onorevole ministro, ma la realtà vera del nostro popolo lavoratore, che non ha i mezzi necessari e sufficienti per vivere e che è in preda alla disoccupazione e alla miseria.

Onorevoli colleghi, questa digressione deriva da un profondo sentimento e dalla profonda amarezza che mi ha colpito quando ho ascoltato la relazione dell'onorevole ministro del tesoro amarezza, perché io sono pienamente convinto delle possibilità che il popolo italiano ha di raggiungere gli stessi risultati che sono stati raggiunti nell'Unione Sovietica, a patto che tutto il popolo italiano raccolga le sue forze e lotti soltanto contro l'aridità del nostro suolo, contro l'avversità della natura per trasformarla e vincerla e non sia costretto, come oggi è costretto, a lottare non solo contro la natura ma contro altri uomini, contro di voi, contro forze sociali che cercano di impedire il progresso e ostacolano la conquista della libertà e del benessere.

Onorevole ministro, la sua relazione è molto lunga e abbraccia, sia pure superficialmente, tutti i problemi dell'economia nazionale: perciò, siccome altri oratori parleranno da questi stessi banchi, io non ne esaminerò tutti gli aspetti. Ma, proprio perché ella non ne ha parlato — e nessuno ne avrebbe parlato da parte del Governo se non vi fosse stata, in seguito alla conferenza stampa dell'onorevole Di Vittorio, l'interrogazione dell'onorevole Clerici al ministro La Malfa — permettetemi che io parli della parte della relazione che riguarda i rapporti commerciali con l'estero, e che porti in quest'aula il messaggio di distensione e di pace, le possibilità di allargamento degli scambi, le proposte effettive e concrete che vengono dalla conferenza economica internazionale che ha avuto luogo a Mosca.

L'onorevole ministro, infatti, parla anche del commercio con l'estero, nella sua relazione, con un altro saggio, direi, di contorcimento mentale. Perché, mentre basta aprire una qualsiasi gazzetta economica per leggersi lamentele sull'andamento del nostro commercio con l'estero, lagnanze per le recenti restrizioni alle nostre esportazioni, imposte negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra, in Germania, preoccupazioni destinate dalla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

incipiente depressione e anche qualche accenno alla conferenza di Mosca e alle possibilità che essa apre al commercio internazionale, nella relazione del ministro del tesoro non vi è nessun accenno a tutto ciò. È proprio un saggio dell'arte del dire e del non dire, con cui si evita di affrontare a fondo il problema. L'onorevole ministro comincia con una frase generica, che cioè « nel processo di espansione e di tonificazione della nostra economia ha importanza di primo piano il commercio con l'estero ». Cosa ovvia che, evidentemente, non vi era bisogno che il ministro sottolineasse, se non sa trarne le conseguenze.

Infatti il ministro continua con un'analisi dell'andamento del commercio nel 1951 senza sottolineare, anche se lo accenna, che il *deficit* è passato da 154 a 306 miliardi di lire. Ma, analizzate le cifre delle esportazioni e delle importazioni, la distribuzione di esse per aree geografiche secondo l'aspetto merceologico, proprio come in un annuario statistico, il nostro ministro ha soltanto un cenno breve di commento a questi dati, che sono gravi e che indicano un crescente spostamento dei nostri traffici ed una crescente limitazione negli scambi nell'area U. E. P., mentre si sa — è dato comune — che più il mercato è ampio e meglio è, sia per il compratore che per il venditore.

E questo accenno è del tutto ottimistico: « Sono questi effetti positivi — dice il ministro — del sistema di liberalizzazione degli scambi connessi alla istituzione U. E. P.: a entrambi l'Italia intende restare fedele ».

Ma se noi sappiamo — e lo conferma tutta la stampa — che questo sistema è in crisi, se noi sappiamo che così non si può andare avanti, che vi sono crediti immobilizzati, come si fa a sostenere che non vi sono alternative, o meglio, come afferma il ministro, che se non vi è liberalizzazione l'unica alternativa sarebbe l'autarchia?!

È vero: cioè, anche il ministro riconosce che vi sono crediti immobilizzati e che questi significano emissione di lire che si riversano sul mercato interno senza un corrispondente aumento nell'offerta di beni, significano finanziarie esigenze di altri paesi con sacrificio di esigenze nostre, significano sacrificare senza corrispettivo attuale i beni reali, il complesso delle nostre risorse economiche!

È vero che lo riconosce anche il ministro Pella, ma la conclusione è: bisogna rimanere fedeli! Perché? Evidentemente per motivi politici, per ordini americani.

Il ministro non ha sottolineato i riflessi monetari di tale situazione, che pure sono di sua spettanza, non ha ricordato che la voce debitori diversi nella situazione dei conti della Banca d'Italia è passata da 490 milioni nel febbraio 1951, a 604 nell'ottobre del 1951, e a 762 nel gennaio del 1952! Non ha ricordato le conseguenze, anche agli effetti della circolazione, che questo fatto determina.

Per lui, l'unica alternativa è: o l'autarchia o la fedeltà all'U. E. P., alla liberalizzazione! Naturalmente, solo nell'ambito dell'U. E. P. con discriminazione verso altri paesi. È questo il sistema a cui si deve rimanere fedeli. Nessun accenno alla possibilità di estensione del commercio nelle altre aree, nessun accenno alle difficoltà effettive che il nostro commercio estero incontra.

Ripeto, se non vi fosse stata l'interrogazione dell'onorevole Clerici — che non è stata presentata spontaneamente, ma soltanto perché vi era stato il discorso dell'onorevole Di Vittorio, il quale aveva fatto colpo, come si suol dire, in tutta Italia — oggi non avremmo udito il ministro La Malfa, tirato per i capelli, parlare dei rapporti economici con altri paesi al di fuori dell'area U. E. P., e sarebbe rimasto il silenzio della relazione dell'onorevole Pella.

Onorevoli colleghi della maggioranza, anche a voi domando: è questo un modo serio di trattare e considerare i problemi nazionali?

Certamente è pacifico che il commercio con l'estero ha una importanza di primo piano per lo sviluppo del nostro reddito nazionale, e noi pure l'abbiamo più volte detto. Però dipende da come si svolge questo commercio estero: se cioè esso si ispira alle esigenze della nostra economia o se, invece, è dettato da esigenze non nazionali o da esigenze particolari di categorie, e non di tutto il paese. Nel passato noi siamo stati contrari alla politica di forzamento delle esportazioni quando ciò aveva per base motivi imperialistici e ciò portava a trascurare il mercato interno e le possibilità di investire e produrre all'interno del paese; ma siamo favorevoli, evidentemente, al commercio con l'estero che riteniamo abbia una grande importanza per la nostra economia, se risponde ad esigenze nazionali e se è effettuato in funzione dello sviluppo economico del nostro paese. Ora, onorevoli colleghi, le esigenze nazionali derivano dalla stessa struttura economica del nostro paese e dalle stesse caratteristiche storiche dei nostri scambi con l'estero. Tutti sanno che noi siamo privi o quasi delle materie prime più importanti per la produzione industriale. Io non voglio ricor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

dare tutte le cifre; ma basti dire che dobbiamo importare il 90 per cento circa del carbon fossile, il 90 per cento degli olii minerali, il 78 per cento di lana, il 35 per cento tra minerali e rottami di ferro, il 23 per cento di rame, il 90 per cento di cellulosa e dal 10 al 20 per cento di grano. Noi sappiamo anche che queste importazioni sono necessarie e devono essere sviluppate, se vogliamo incrementare la nostra produzione industriale; ma non dimentichiamo che, per pagare queste importazioni, deve far riscontro un ugual volume di esportazioni. Proprio per questo noi riteniamo che nel nostro paese il commercio estero abbia una funzione particolare e sia più importante che in paesi ricchi di materie prime e con mercati interni molto più vasti.

E quali sono i prodotti che costituiscono le nostre esportazioni fondamentali? Anche questo è noto ed è dettato dalla stessa struttura economica nostra: è noto, cioè, che noi possiamo esportare prodotti agricoli pregiati, ortofrutticoli, agrumi, primizie, che in prevalenza esportiamo manufatti di prodotti industriali di largo consumo. Quindi, ci troviamo nella necessità di importare merci pregiate a domanda rigida e di esportare merci meno pregiate e a domanda elastica. Ciò rende la nostra posizione debole e, tutte le volte che la situazione internazionale si aggrava, noi siamo i primi a subirne le conseguenze più gravemente degli altri. Cioè tutte le volte che il mercato internazionale entra in una fase di depressione le nostre esportazioni ne soffrono, perché sono costituite da merci a domanda elastica e meno pregiate. Così pure, quando subentra una fase di euforia e di progresso economico o specialmente quando le materie prime vengono accaparrate per il riarmo, queste aumentano di prezzo, i rapporti di scambio peggiorano a nostro svantaggio, tanto è vero che dal 1949 ad oggi i prezzi delle merci di importazione sono passati da 100 a 125 e i prezzi delle merci di esportazione da 100 a 118.

Sono cose risapute, onorevoli colleghi: ma perché, trattandosi di cose sapute e risapute, il Governo non vi riflette quando determina la sua politica del commercio con l'estero? È evidente, infatti, che dalle considerazioni fatte discende, o dovrebbe discendere, quale dovrebbe essere la nostra politica nel settore del commercio con l'estero.

È logico che, appunto per la nostra situazione di debolezza, la nostra politica di commercio con l'estero debba basarsi in primo luogo sul criterio che la pace, la distensione, la collaborazione fra i popoli, la mancanza di discriminazioni siano condizioni essen-

ziali perché il nostro paese possa vivere e prosperare.

Un'altra considerazione essenziale che ne discende è che noi dobbiamo essere contro tutti i monopoli di carattere internazionale, perché ogni monopolio si risolve a nostro danno. Dobbiamo essere liberi di vendere e di comprare in tutti i paesi, avere un mercato più ampio possibile, cioè dobbiamo essere contrari ad ogni divisione nel commercio internazionale, ad ogni discriminazione.

Sono verità evidenti che nessuno di voi, onorevoli colleghi, può confutare. Ma quale è stato l'atteggiamento del Governo? La politica del Governo è stata proprio contraria a questi principi fondamentali che nascono da un esame serio e spassionato della nostra realtà e dalla logica stessa. Noi abbiamo plaudito a tutti gli accordi fatti dai monopoli internazionali, sia all'accordo sul grano di Washington, sia al piano Schuman, abbiamo subito senza protestare i monopoli del petrolio e del carbone, senza cercare tra gli altri paesi i nostri possibili clienti, anzi abbiamo aiutato gli Stati Uniti, con il piano Marshall, a farsi le riserve di quel materiale che già allora essi chiamavano strategico; invece di fare un'opera di distensione internazionale, abbiamo osannato a tutti gli atti di aggressione e di divisione fra i popoli e abbiamo esasperato la guerra fredda.

Nel commercio con l'estero noi abbiamo ceduto a tutte le imposizioni degli Stati Uniti. Abbiamo venduto senza contropartita l'indipendenza del paese, perché non credo che sia contropartita nazionale l'appoggio dato al partito attuale di governo, che rappresenta le classi più retrive che ostacolano lo sviluppo del popolo italiano.

Ma, si dice, in compenso abbiamo avuto la liberalizzazione. Ma liberalizzazione del commercio entro quale area? Soltanto entro l'area dell'Europa occidentale, proprio come volevano gli Stati Uniti, per creare un più vasto mercato unitario a favore dell'America, per creare cioè lo spazio vitale europeo. E infatti, accettando questa liberalizzazione, avete accettato tutte le altre discriminazioni imposte dagli Stati Uniti, cioè le liste A e B, e simili ostacoli al commercio verso altri paesi europei, e verso i paesi asiatici. Non riconoscendo la Cina popolare, vi siete preclusi quell'immenso mercato che è il mercato cinese.

Del resto, onorevoli colleghi, nessun uomo di affari d'Italia ignora che qualsiasi esportazione, qualsiasi licenza deve avere il beneplacito di palazzo Margherita, cioè dell'ambasciata americana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Nessuna meraviglia, dunque, che il nostro commercio con l'estero, proprio in obbedienza a questi ordini americani, abbia assunto l'aspetto del commercio estero di un paese coloniale, così come tutta la nostra economia va assumendo, sotto il vostro governo, l'aspetto di una economia di paese coloniale. Anche nello stesso riarmo, onorevole ministro, riscontriamo il carattere tipico del riarmo di un paese coloniale, al quale si permette magari di fabbricare la polvere pirica, ma niente altro!

Nessuna meraviglia se vi è oggi un grande paese dominante che ci stabilisce il prezzo delle materie prime, le quantità, ci limita i clienti e ci costringe ad un sistema di scambi che è conveniente al paese dominante, ma non certamente a noi.

Onorevoli colleghi, persino durante il fascismo vi era una maggiore indipendenza, ed è molto giusta la frase che l'onorevole Togliatti ebbe a dire, cioè che il fascismo è finito laddove De Gasperi ha cominciato! È alla fine, cioè, che il fascismo è divenuto succube della Germania nazista, mentre noi abbiamo cominciato, sotto il governo De Gasperi, ad essere subito succubi dell'imperialismo statunitense.

Lo stesso fascismo, ad esempio, attraverso l'« Agip », aveva cercato il modo di trovare le materie prime, il petrolio, nei vari mercati, per non essere soffocati dal monopolio anglosassone, ed aveva cercato di fare una politica di commercio con l'estero più larga possibile. È stato ricordato dall'onorevole Clerici, appunto, che lo stesso governo fascista, in fin dei conti, era stato il primo, dopo l'Inghilterra laburista, a riallacciare rapporti commerciali con l'Unione Sovietica.

Ora, non è che gli scambi, per esempio, del 1938, fossero distribuiti nel modo più conveniente al nostro paese: vi erano già interferenze di carattere politico; ma, ad ogni modo, allora importavamo dagli Stati Uniti e dal Canada il 12 per cento ed esportavamo in quei paesi l'8 per cento del totale delle merci da noi esportate. Nel 1951 abbiamo il 25 per cento di importazioni dagli Stati Uniti e Canada, ed è una cifra — come l'onorevole Tremelloni sa bene — molto inferiore a quella che era percentualmente due o tre anni fa. Le nostre esportazioni però sono rimaste stazionarie, percentualmente sono diminuite, perché coprono soltanto il 7,50 per cento delle esportazioni totali.

Inghilterra, Francia, Benelux, Germania occidentale, Austria ci fornivano il 38 per cento delle importazioni ed assorbivano il

31 per cento delle esportazioni, mentre nel 1951 ci forniscono il 21 per cento delle importazioni ed assorbono il 37 per cento delle esportazioni.

Altri paesi — come Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca — ci fornivano il 7,8 delle nostre importazioni, ed assorbivano l'8,11 per cento delle esportazioni.

Lasciamo stare — per tediare meno la Camera — gli altri paesi, per giungere ai rapporti coi paesi dell'Europa orientale e con l'U. R. S. S.

Noi vediamo che in questi paesi, che formano un blocco notevole, le importazioni passano dall'11 per cento nel 1938 al 3,6 per cento, e le esportazioni dal 6 per cento nel 1938 al 3,5 per cento, con un capovolgimento di posizioni che è molto più grave quando consideriamo gli scambi con altri paesi asiatici e dell'Africa e dell'America latina, in cui le nostre posizioni si sono notevolmente indebolite.

Ora, naturalmente, si sa che questi rapporti non erano ideali; si sa anche che il mondo è cambiato, e mutato è l'interesse per certe merci. Ma come è cambiato?

L'onorevole La Malfa, poco tempo fa, parlando dei rapporti specifici tra Italia ed Unione Sovietica, ha accennato a variazioni di tipo di merci che vengono desiderate. Ma è evidente! Certe merci possono formare oggetto, in un determinato periodo, di richiesta da parte di un determinato paese, ed essere poi trascurate; ma ne sorgeranno certamente altre. Vi sono sempre, cioè, possibilità di scambio: anzi, quanto più un paese si sviluppa, tanto maggiori sono le possibilità di accrescere gli scambi.

Quando noi pensiamo non soltanto all'Unione Sovietica ed ai paesi che, costruendo il socialismo, hanno raggiunto un immenso sviluppo economico e produttivo, che non conosce soste o crisi, ma anche a paesi come il Pakistan, l'India e la Cina, noi vediamo quali grandi possibilità esistono; possibilità che ci vengono tolte, se conduciamo una politica che si ispiri a discriminazioni di carattere politico ed obbedisca ad ordini americani.

Noi abbiamo avuto un processo di limitazioni del nostro mercato attraverso la U. E. P., entro limiti voluti dai padroni americani. Ce lo conferma il ministro nei dati riportati a pagina 11 della sua relazione, dove dice che le importazioni dai paesi dell'area U. E. P. sono aumentate del 53 per cento circa rispetto al 1950 e mentre nel 1948 rappresentavano il 35,4 per cento delle importazioni totali, nel 1951 rappresentano il 55,4

per cento; le esportazioni U. E. P. sono aumentate del 43 per cento rispetto al 1950 e mentre nel 1948 significavano il 49 per cento delle importazioni totali, oggi rappresentano il 74,1 per cento. Ed il ministro ha il coraggio di dire che questi sono « effetti positivi » della liberalizzazione degli scambi! Sono tanto positivi, che lasciano quei crediti inutilizzati, che si traducono in svalutazioni di capitali e che comportano quelle conseguenze, anche sotto l'aspetto monetario, note a tutti.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Onorevole Pesenti, su quali basi potremmo attuare gli scambi, se questi paesi asiatici non ci possono mandare merci? L'anno scorso abbiamo inviato una missione in India e nel Pakistan; ma non abbiamo potuto concludere nulla.

PESENTI. Non sono di questo parere. Credo che proprio le possibilità di scambi siano affermate dallo stesso ministro, nella sua relazione, quando dice che la politica di esportazioni non equilibrate da corrispondenti importazioni non serve all'interesse generale del paese: quando suggerisce cioè una politica commerciale equilibrata, possibilmente con parità fra importazioni ed esportazioni quale — vedremo — è stata suggerita alla stessa conferenza di Mosca.

Non è certamente questa la politica che è stata condotta. Io non voglio entrare in alcuni aspetti particolari, in certe difficoltà che evidentemente esistono, ma affermo che è mancata la volontà di attuare una politica più ampia, soprattutto riguardo ai paesi dell'Europa orientale e all'Unione Sovietica, e ciò in obbedienza a ordini americani.

Del resto, la stessa differenza che esiste fra una liberalizzazione quanto mai ampia per alcuni paesi ed un sistema di licenze, quanto mai difficile verso altri paesi, sottoposto alla supervisione americana, significa che si creano condizioni, per cui questi scambi non seguono più il loro normale andamento economico.

Onorevoli colleghi, la crisi dell'U. E. P. è inevitabile. Lo ha riconosciuto anche l'onorevole La Malfa nell'ottobre 1951 e, in parte, lo ha ripetuto anche in una riunione del marzo 1952, di fronte all'appesantirsi della nostra situazione creditoria e poi di fronte agli ostacoli nelle nostre esportazioni, in seguito alle recenti restrizioni. Il ministro La Malfa stesso ha riconosciuto, allora, che si tratta di deficienze strutturali, cioè di orientamento politico, non di difficoltà temporanee dovute a cause occasionali. Ma, di fronte a questi riconoscimenti, derivanti da una situazione che non può essere nascosta, invece di nuove diret-

tive, noi abbiamo la promessa di fedeltà ad ogni costo.

Noi non abbiamo visto, né nella relazione dell'onorevole Pella, né precedentemente alla conferenza economica di Mosca, un accenno di buona volontà per dare un più ampio respiro al nostro commercio con l'estero. Il Governo e la maggioranza si rendono conto che così non può continuare, ma non accolgono nessun'altra prospettiva, quando questa prospettiva non è gradita ai padroni americani.

Anche oggi, ripeto, il ministro La Malfa si è perduto in particolarità senza vedere il problema nel suo complesso. Che vi sia una mancanza di volontà, lo possiamo dedurre anche dal modo con cui il Governo ha ostacolato la partecipazione italiana alla conferenza di Mosca e dal fatto che, se non vi fosse stata la conseguente interrogazione dell'onorevole Clerici, non vi sarebbe stato alcun accenno a questo avvenimento, che pure è molto importante.

Eppure, quando la conferenza economica è stata annunciata dal comitato preparatorio (che aveva sede a Copenaghen e che non era legato a nessun partito od organizzazione di carattere politico), questo comitato aveva definito i compiti della conferenza e aveva assicurato che si sarebbero discusse soltanto questioni commerciali, liberamente, senza alcun accenno a questioni politiche. Il comitato aveva chiarito che alla conferenza non si sarebbero celebrati i pregi del sistema capitalistico o del sistema socialista, ma che nell'interesse di tutti si sarebbe studiato in quale modo fosse possibile giungere ad una intensificazione degli scambi.

Qual è stato l'atteggiamento del Governo e della stampa ispirata dal Governo? Il Governo poteva disinteressarsi della conferenza, poteva anche ignorarla; invece l'ha ostacolata in tutti i modi. Su ordine americano ha ripetuto che si trattava di una ennesima mossa propagandistica sovietica, di una nuova offensiva di pace, come se fosse poi un delitto lanciare un'offensiva di pace per cercare di assicurare condizioni di sviluppo pacifico dell'umanità, invece che stimolare la guerra! Dopo questa presa di posizione e dopo una circolare della Confindustria, in cui — pena gravi sanzioni — si vietava agli iscritti di partecipare alla conferenza, vi è stata la nota dichiarazione dell'onorevole Taviani che precisava la posizione del Governo e sconsigliava tassativamente la partecipazione.

Ma non è bastato; vi sono stati anche strumenti più concreti, le intimidazioni continue a coloro che volevano partecipare,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

giungendo persino a telefonate alle mogli di industriali affinché intervenissero presso i loro mariti e li scongiassero di recarsi alla conferenza. « Per carità, non andate a Mosca! Vi rovinare ». Inoltre vi è stato il divieto di partecipare al convegno economico di Mosca a tutti i dirigenti dell'« Iri ». È questa buona volontà? È questa tutela degli interessi nazionali?

Signor ministro, noi abbiamo i cantieri che non trovano lavoro. Ebbene, alla conferenza è andato l'industriale Messina ed è tornato con l'ordinazione di sei navi; poteva portarne di più, perché ai cantieri italiani è stata offerta la costruzione di 19 navi. I cantieri dell'« Iri » erano assenti, i cantieri dell'Ansaldo erano assenti perché vi era il vostro divieto, perché voi avete negato l'estensione del passaporto per l'U. R. S. S.

Io, che facevo parte del comitato preparatorio, ho invitato (non è un mistero) anche colleghi democristiani, i quali erano ben lieti di venire, ma non lo hanno potuto fare per espressa proibizione. Finché si tratta di proibizioni di un partito nel suo ambito, per quanto siano poco opportune, nulla da dire; del resto, senatori e deputati non hanno merci da esportare. Ma perché impedire ad industriali e commercianti, che potevano concludere affari nell'interesse del nostro paese, di andare a Mosca? Che cosa vi faceva paura? Se veramente credevate (e voi sapete bene che non è) che l'U. R. S. S. era il « caos », la tirannide e la miseria, perché non avete inviato i vostri uomini d'affari? Se l'aveste mandati, essi avrebbero pur veduto qual è la reale situazione nell'U. R. S. S. Ma voi sapevate che la realtà sovietica è ben diversa da quella che raccontate nelle vostre gazzette e nei discorsi elettorali. Voi avevate paura della verità che voi conoscete o intuite, verità che volete nascondere ai vostri elettori, i quali altrimenti non vi eleggerebbero più. Voi avete avuto, dunque, paura della verità che è risultata anche alla conferenza di Mosca. Avete voluto dare ad intendere che si trattava di una conferenza propagandistica, alla quale avrebbero partecipato solo persone accuratamente scelte. Ma sapevate di mentire, perché vi risultava che così non era. Infatti, perfino colleghi parlamentari e studiosi dei partiti di maggioranza erano stati invitati. In altri termini, voi sapevate bene che si trattava, come poi è risultato, di una conferenza universale, la prima, veramente universale, dopo la seconda guerra mondiale, in cui senza ostracismi, senza difficoltà, in un clima di rispetto reciproco e di profonda

comprensione, si potevano vedere seduti al tavolo delle trattative il coreano, il cinese e l'industriale statunitense, l'industriale insieme con l'organizzatore sindacale, persone di qualsiasi opinione politica. I sovietici avevano concesso i visti a tutti senza alcuna difficoltà; e questo sta a dimostrare ancora una volta che la « cortina di ferro » è da questa parte e non dall'altra.

Onorevoli colleghi, voi sapete che tutti hanno elogiato l'ospitalità sovietica, l'assoluta libertà di espressione che ha dominato la conferenza; voi sapete che questo riconoscimento è stato unanime, l'avrete letto sulla stampa, che ha riportato ampi resoconti sulla conferenza. Il signor Vickery industriale statunitense (e potrei citarvi altri interventi di industriali che hanno partecipato alla conferenza: riporto questo intervento perché fu fatto da un industriale che appartiene ad un paese che si trova in questo momento in uno stato particolare di tensione con l'Unione Sovietica), durante il suo discorso, dopo aver pienamente affermato la sua fede nel sistema capitalistico (nessuno glielo vietava) ha riconosciuto l'ospitalità sovietica e l'importanza internazionale della conferenza. Egli ha detto: « Noi rappresentiamo numerose nazioni composte da numerose razze che parlano diverse lingue, professano diverse religioni. I paesi qui rappresentati vivono nelle condizioni dettate da differenti sistemi di Governo, nati in diverse condizioni, ma ispirantisi a diverse dottrine politiche. Vi è tuttavia qualche cosa di comune fra noi, ed è la volontà di fare ancora un passo verso la soluzione di un vecchio problema, quello della produzione, dell'acquisizione e della ripartizione delle ricchezze e, nonostante tutte le divergenze, questo desiderio comune ci riunisce ».

Il *Times* del 14 aprile, come è noto, ha pubblicato un lungo articolo, che del resto è stato riportato anche in Italia dal *Mondo economico*, in cui si riconosce e si riconferma « che se i gruppi di destra non erano eccessivamente rappresentati, la colpa era dei governi che non li avevano lasciati venire alla conferenza. La loro assenza non poteva imputarsi certamente al comitato preparatorio della conferenza, la quale ha assicurato la piena e assoluta libertà, di espressione e di movimento, a tutti gli intervenuti ».

Noi eravamo, forse, i meno rappresentati, perché la cupidigia di servilismo è una prerogativa riconosciuta di questo nostro Governo. E, purtroppo, la mancanza più dolorosa è stata l'assenza dei rappresentanti dell'« Iri ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

Onorevoli colleghi, io voglio sottolineare ancora un altro fatto, ed è che per la prima volta, in questo convegno internazionale, in cui tutti i partecipanti si sono sentiti su un piede di parità, in un clima di rispetto reciproco, in una atmosfera di eguaglianza, dal più grande al più piccolo paese, per la prima volta noi italiani abbiamo avuto l'orgoglio di essere considerati, grazie alla storia del nostro popolo, alla nostra importanza economica, alla stessa stregua degli altri grandi paesi, di quelle che vengono chiamate le grandi potenze: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Unione Sovietica, Cina. E nel grande comitato internazionale, costituito alla fine della conferenza, per lo sviluppo del commercio internazionale, in cui vi sono industriali ed economisti, il nostro paese ha avuto lo stesso numero di posti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Unione Sovietica, e degli Stati Uniti. Io credo che anche in questo vi sia una notevole differenza con i risultati che il Governo ottiene nelle varie riunioni atlantiche cui l'Italia partecipa.

Alla conferenza di Mosca, per la prima volta, noi abbiamo sentito da tutti il linguaggio del buon senso, della comprensione reciproca; e, nella libera discussione, ognuno ha lasciato da parte gli argomenti che potevano dividere, e ha cercato di portare il contributo allo sviluppo degli scambi, alla creazione cioè di un mondo pacifico, in cui tutti i popoli possano vivere, commerciare e svilupparsi.

Ed è proprio per questo che la conferenza, per dimostrare che non voleva sostituirsi a nessun altro organismo internazionale, ha terminato i suoi lavori inviando un appello unanime all'O.N.U., appello che — non lo leggo tutto perché lo troverete negli atti che saranno pubblicati — dopo aver ricordato tutti i paesi intervenuti, dopo aver fatto riferimento all'articolo 55 della carta della Organizzazione delle nazioni unite, che fa dovere alle Nazioni Unite di contribuire allo sviluppo del livello di vita, al pieno impiego e al progresso e allo sviluppo dell'ordine economico e sociale, si rivolge all'O.N.U., affinché convochi un'altra conferenza internazionale, che abbia l'appoggio di tutti. Cioè, la conferenza di Mosca ha dimostrato il solo vero e sincero desiderio di contribuire allo sviluppo del commercio internazionale, allo stabilimento di relazioni pacifiche fra i popoli, e non ha preteso nessuna esclusiva.

TREMELLONI. Vi è già il G.A.T.T.!

PESENTI. Il G.A.T.T. è un organismo pieno di discriminazioni; è una appendice

della carta dell'Avana, è una appendice del sistema americano. Ella dovrebbe saperlo molto meglio di me!

Si è trattato, quindi, di una manifestazione seria, di buona volontà, in cui si è cercato di mettere da parte qualsiasi discriminazione. Ed io vorrei in modo particolare ricordarvi le parole del presidente della camera di commercio dell'U.R.S.S., Nestorov, il quale ha riaffermato che se la conferenza aveva avuto sede nell'Unione Sovietica, ciò era dovuto non certo a pressioni particolari dell'Unione Sovietica, ma perché — e noi lo sappiamo — nessun altro paese avrebbe potuto garantire una così piena libertà d'intervento ai delegati di tutti i paesi, una così aperta e sincera ospitalità. Vi sarebbero stati altrove divieti di visto e ostacoli di vario genere. E, dato che qui mi trovo a parlare di questo argomento, vorrei veramente che quel comitato internazionale per lo sviluppo del commercio che è stato nominato alla fine della conferenza potesse aver sede in Italia, a Milano, per esempio, e che il nostro Governo prendesse la palla al balzo e dichiarasse cioè di essere disposto a concedere il visto a tutti i membri che appartengono a questo comitato internazionale e di assicurarne la completa libertà di movimento. Ma temo che questo mio appello rimanga del tutto inascoltato, perché saranno ascoltati gli ordini americani.

Onorevoli colleghi, il presidente della camera di commercio dell'U.R.S.S., Nestorov, affermò chiaramente che « se le organizzazioni commerciali sovietiche si mostrano disposte a sviluppare il commercio internazionale, non si propongono di scacciare chicchessia dai mercati internazionali o di brigare un tale o talaltro privilegio, ma partono; al contrario, dal punto di vista che in condizioni normali il commercio estero sia vantaggioso per tutti i paesi che lo praticano e che permetta di utilizzare nel modo più efficace le possibilità economiche dovute alla divisione internazionale del lavoro. Il commercio internazionale può essere così un fattore di più di sviluppo economico per i paesi che vi prendono parte, e si sa che le divergenze esistenti tra i sistemi economici non potrebbero essere di ostacolo allo sviluppo della cooperazione tra i paesi ». E parlando delle discriminazioni a cui era stato sottoposto — accennandone appena — il commercio verso i paesi socialisti da parte dell'Europa e degli Stati Uniti, Nestorov disse con uguale chiarezza che la riduzione del commercio che si può constatare negli ultimi anni in certi paesi con la Unione Sovietica non ha impedito l'esecu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

zione felice dei piani economici dell'Urss nè ostacolato lo sviluppo continuo della sua economia nazionale; in certi casi, al contrario, essa ha determinato un accentuato sviluppo di certe branche dell'economia sovietica.

La stessa cosa non si può dire, onorevoli colleghi, per l'economia dei paesi occidentali. Tutti hanno sofferto gravemente per le limitazioni imposte agli scambi e noi più di tutti. È un errore poter pensare di soffocare il mondo socialista. Non è possibile; troppo forte è oramai e l'arma del blocco si ritorce contro chi l'adopera.

La conferenza economica quindi non era stata convocata per una necessità dell'Unione Sovietica, come si erano dilettrate ad annunciare alcune gazzette nostrane, nè per una ragione puramente e semplicemente di carattere politico. Era stata convocata perché vi sono uomini che pensano che vivere in pace e produrre in pace e scambiare in pace sia il sistema più giusto per assicurare lo sviluppo dell'umanità. Cioè, lo spirito fondamentale che ha animato tutti i partecipanti, il terreno comune su cui si basava quella unanimità che è sempre stata presente e si rileva nei documenti approvati, nasceva dall'esame sereno e spassionato della realtà attuale e che si può riassumere in un solo concetto: la necessità cioè della coesistenza pacifica tra mondo occidentale e mondo socialista.

Ora, se questa affermazione è sostenuta da tempo e costituisce un principio per tutti i sovietici, se è convinzione profonda per noi comunisti che sentiamo la necessità e la possibilità di questa convivenza pacifica, e vogliamo la pace, questa non è l'opinione di tutti i governi capitalistici e soprattutto di quei guerrafondai, generali o no, che dominano nei governi dei paesi capitalistici e vogliono la divisione e preparano la guerra.

Questa, onorevoli colleghi, era l'unica base comune fra tante differenze: l'accettazione consapevole di una realtà che non si può negare, più che di un principio, della esistenza grandiosa del mondo socialista. Questa realtà non si può distruggere e perciò anche voi, signori del Governo, signori di tutti i governi capitalistici, dovete tenerne conto: non potete fare a meno. La dimostrazione pratica è che le armi della guerra fredda e le armi del blocco economico si ritorcono contro i paesi capitalistici.

Coloro che sono stati a Mosca sono, quale che fosse la loro convinzione politica e la loro condizione sociale, ritornati con la rafforzata convinzione (perché hanno visto i colossali progressi compiuti nell'Unione So-

vietica dal punto di vista economico e sociale, hanno scoperto l'immenso mercato costituito dal mondo socialista), sono tornati — ripeto — con la rafforzata convinzione della possibilità della coesistenza dei due sistemi e quindi della necessità di una pacifica collaborazione fra l'occidente e i paesi orientali tutti, nessuno escluso. Voi potete sentire la forza di tale convinzione dagli echi, dalle dichiarazioni, da tutto quanto è stato pubblicato di intorno alla conferenza di Mosca.

Del resto, onorevoli colleghi, lo ha accennato anche l'onorevole Di Vittorio nella sua conferenza stampa e mi pare lo abbia ripetuto anche qui: questa coscienza è tanto profonda che l'ambasciata italiana a Mosca, più vicina e, quindi, più sensibile ai desideri ed ai bisogni reali del nostro paese, non ha voluto ignorare questa realtà e ha dato un piccolo ricevimento ai nostri rappresentanti colà convenuti, ricevimento cui sono intervenuti anche dirigenti di organizzazioni commerciali sovietiche.

E noi ne siamo stati lieti, e segnaliamo tale avvenimento. Tutti noi avevamo piena coscienza di compiere un'opera patriottica partecipando a questa grande conferenza. Siamo stati lieti che l'ambasciata italiana abbia riconosciuto questa nostra funzione e saremmo stati ancora più lieti se in maggior numero fossero stati presenti gli italiani a sostenere gli interessi del nostro paese.

Onorevoli colleghi, direte che questi sono risultati di ordine soltanto psicologico. Non bisogna sottovalutarli; la buona volontà è condizione essenziale per giungere a qualsiasi realizzazione di ordine economico concreto; Questa buona volontà è stata del resto dimostrata dall'Unione Sovietica con le offerte specifiche e concrete.

La base essenziale di tali offerte è che l'Unione Sovietica è disposta a concedere anche materiale che viene chiamato strategico, ripetendo un'offerta che essa aveva fatto all'Europa occidentale in una seduta dell'E. C. E. e che era stata allora rifiutata dal rappresentante degli Stati Uniti Asher. Ebbene, questa offerta è stata solennemente ripetuta e ciò è tanto più importante per noi che sappiamo di poter dare in cambio soltanto merci di importanza internazionale minore.

Il presidente della camera di commercio dell'U. R. S. S. ha poi fatto un'altra dichiarazione con la quale dovrebbe trovarsi consenziente l'onorevole Pella, perché ripete la frase che ho trovato nella sua relazione e che, cioè, la base dei rapporti di scambio dovrebbe essere nella compensazione reciproca. Si eviterebbero così il fenomeno della fame di dollari

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

e tutti quegli squilibri nei pagamenti che si verificano attualmente con l'U. E. P.

Onorevoli colleghi, quando io sento parlare il ministro del tesoro della funzione anticiclica del riarmo, veramente non dico con ignoranza (perché credo che non si tratti di ignoranza), ma con una malafede che viene presto smentita dai fatti, mi meraviglio che si vada a ricercare proprio nel riarmo questa funzione anticiclica, e non la si cerchi, invece, in qualche altro fatto economico più pacifico e più consono agli interessi nazionali, per esempio nello sviluppo degli scambi con l'estero e, in modo particolare, con quei paesi che hanno un progresso senza sosta e indefinito quali sono i paesi del mondo socialista, che sono perciò disposti ad acquistare merci con ritmo crescente.

Onorevoli colleghi, voi direte: fino a questo momento sappiamo o abbiamo letto o almeno ci è stato riportato il discorso di Nestorov; sappiamo l'offerta fatta al mondo occidentale, ed anche i giornali ispirati dalla Confindustria non hanno potuto tacerla (è vero che qualche giornale ha fatto qualche commento che denota nel suo autore una profonda ignoranza), comunque si tratta di offerte generiche.

Per l'Italia le offerte sono state indicate in cifre, che sono lusinghiere, ma non sono mirabolanti. Ebbene, onorevoli colleghi, quali sono queste offerte? Per l'Italia sono state delineate nel discorso di Nestorov: «larghe possibilità si offrono alla estensione del commercio estero italiano. Nel caso che gli ambienti di affari italiani fossero disposti ad avere relazioni commerciali con le organizzazioni sovietiche per il commercio estero, gli scambi tra i due paesi potrebbero aumentare sensibilmente in rapporto agli scambi attuali e sorpassare di molto il livello anteguerra, che era, in rapporto ai prezzi attuali superiore ai 540 milioni di rubli, cioè 130 milioni di dollari.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Centoventicinque milioni di dollari.

PESENTI. In Italia le organizzazioni sovietiche per il commercio estero potrebbero essere acquirenti, per quantità importanti, di merci dell'esportazione italiana: installazioni elettriche, gru, cuscinetti a sfere, cavi, tessuti, fibre artificiali, oli essenziali, agrumi, mandorle, prodotti chimici, ecc. Le organizzazioni sovietiche per il commercio estero sarebbero disposte a fare ordinazioni di navi che permetterebbero di aumentare più del doppio l'esportazione italiana di navi e di accrescere la produzione dei cantieri Ansaldo, Navalmeccanica, ecc. Le ordina-

zioni di tessili da parte delle organizzazioni sovietiche per il commercio estero varrebbero ad aumentare sensibilmente la produzione di un complesso di ditte italiane quali la Snia Viscosa, Marzotto, ecc. Circa gli acquisti italiani, le organizzazioni sovietiche per il commercio estero sarebbero disposte ad offrire all'Italia, in quantità importanti, cereali, materie forestali, carbone, nafta, paraffina, manganese, ferro, absesto ed altre materie importanti.

Queste sono le offerte. L'onorevole La Malfa si è scandalizzato: ma perché le hanno fatte così pubblicamente? Non ci siamo noi? Non ci sono io, ministro del commercio con l'estero? Senza polemizzare, in questa sede, con l'onorevole ministro La Malfa, mi pare però in ogni caso che queste offerte debbano essere accettate come base per trattative. Non avete fiducia? Fate almeno una prova. Si tratta di questione di prezzi? Su questo mi pare sia intervenuto oggi ampiamente il collega Lombardi; se si vogliono i prezzi internazionali all'importazione si debbono avere anche i prezzi internazionali alla esportazione. Il calcolo economico, specie da parte di un governo, deve essere molto più ampio. D'altra parte la ordinazione di navi è un fatto compiuto. L'unico rappresentante dei cantieri navali, l'armatore Messina, ha avuto in ordinazione 6 navi e non credo che non sappia fare i suoi calcoli. Se fossero stati presenti i rappresentanti dei cantieri I. R. I., di quei cantieri che ella, onorevole Pella, deve poi sovvenire con integrazioni o vuole porre in liquidazione, se fossero stati presenti e l'I. R. I. e gli altri cantieri, altre navi potevano essere ordinate all'industria italiana, fino a 19, perché a tale numero giunge la specifica offerta sovietica. Perché rifiutare questa offerta che darebbe lavoro a tutti i cantieri e ne assorbirebbe la disoccupazione? È evidente, onorevoli colleghi, che queste offerte possono aver suscitato anche delle speranze eccessive ed infondate, ma pure nei limiti con cui sono state poste sono offerte importanti, che non possono essere ignorate. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo pensare ad un'altra manifestazione di malafede e di cattiva volontà del Governo (che ci è comprovata, del resto, dall'atteggiamento assunto prima e durante la conferenza di Mosca) se oggi, dopo queste offerte, non vi sia stato nessun cenno nella relazione del ministro del tesoro di possibilità di estensione del commercio estero al di fuori dell'U. E. P., e se oggi il ministro La Malfa ha sostenuto tesi così sbagliate. Si tratterà di considerare queste offerte difendendo gli inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

ressi italiani, ciò è giusto e noi siamo i primi a sostenerlo, ma con un criterio però ampio, cioè, che tenda ad assicurare al nostro paese, anche attraverso il commercio con l'estero, un aumento del reddito nazionale e un aumento di occupazione ai nostri lavoratori. Ripeto, condizione preliminare ed essenziale è manifestare buona volontà, buona volontà che si esprime in vari atteggiamenti, e che noi non abbiamo trovato mai nell'atteggiamento del Governo. Abbiamo trovato invece, nell'atteggiamento del Governo, sempre l'espressione di una servilità fedele agli ordini statunitensi in tutti i campi e anche nel campo del commercio con l'estero, con gravi conseguenze per l'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, questo è il nostro giudizio, questo giudizio lo darà anche il popolo italiano. Noi siamo certi che il popolo italiano condannerà questa vostra politica presto o tardi, e che in ogni caso masse sempre più numerose del popolo italiano già oggi condanneranno questa vostra politica. Invano voi intendete fermare questa condanna minacciando leggi che dovrebbero restringere la libertà politica dei cittadini italiani. Non potrete fermare questa condanna! L'unica via di uscita onesta è che anche voi cambiate strada e facciate una politica nazionale nell'interesse del paese per lo sviluppo e per il benessere del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì prossimo.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i firmatari della richiesta di rimessione in Assemblea del disegno di legge: « Norme in favore del personale in servizio presso la pubblica amministrazione nel Territorio Libero di Trieste », annunciata alla Camera nella seduta di ieri, hanno dichiarato di ritirare la richiesta medesima, per cui il disegno di legge rimane assegnato alla prima Commissione in sede legislativa.

Colgo l'occasione per avvertire i colleghi che simili cambiamenti di parere o di umore io non li ritengo, nel mio senso di responsabilità, assolutamente giustificati. Perciò non potrò ulteriormente prendere in considerazione richieste di questo genere. Sarà augurabile che, prima di proporre il deferimento all'Assemblea di un provvedimento, si rifletta di più. Mi si perdoni questa franchezza di espressione, ma mi sembra che dobbiamo preoccuparci scrupolosamente di tutelare la serietà dei nostri lavori.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intenda tranquillizzare i numerosissimi funzionari di cancelleria e di segreteria giudiziaria che si ritengono ingiustamente esclusi dalla promozione per merito comparativo al grado IX, con enorme danno per la loro carriera e se non ritenga opportuno sospendere la pubblicazione della graduatoria predisposta, procedendo alla revisione delle singole posizioni.

(3912) « JACOPONI, DIAZ LAURA, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a collocare telegraficamente a disposizione il questore di Pescara e se comunque risponde al vero la voce, secondo cui tale provvedimento è da mettersi in relazione ad una denuncia che il detto questore avrebbe sporto a carico di un dirigente provinciale del partito democratico cristiano.

(3916) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero dell'interno a disporre il ritiro del passaporto al deputato onorevole Giuseppe Di Vittorio.

(3917) « AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: se, di fronte alle insospettite proporzioni che va assumendo in talune zone d'Italia il fenomeno della perversione sessuale e di cui fanno fede gli impressionanti risultati delle indagini compiute dalla polizia di Ferrara, in relazione al recente efferato omicidio del bambino Nagliati; e se, di fronte ai frequenti reati di sangue che trovano il loro incentivo in questa torbida atmosfera di depravazione e di vizio, non ritengano doveroso e urgente assumere provvedimenti legislativi e di polizia, atti a identificare e arginare tale turpe fenomeno, i cui aspetti di degradazione morale e di pericolosità sociale sono di gran lunga superiori a quelli della stessa prostituzione.

(3918) « CORNIA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se siano stati disposti gli opportuni accertamenti in ordine alla denuncia sul reddito di Achille Lauro, e per sapere se possono essere resi noti i risultati.

(3919)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se è a conoscenza del fatto che il presidente della Federconsorzi, perseverando in una pratica più volte condannata, ha licenziato in tronco, senza addurre giustificazione alcuna, un suo dipendente, il dottore Lino Grifone, al quale pochi giorni prima del licenziamento erano state confermate ottime note di qualifica; e se — tenuto presente il carattere di rappresaglia del provvedimento che risulta evidente dalla circostanza che il funzionario colpito è stretto congiunto di un deputato che si è particolarmente distinto nel muovere gravissime accuse a carico del presidente di cui sopra — egli non ritenga doveroso intervenire, e in quale modo, nei confronti dei responsabili di un così odioso atto, nel quale gli interroganti ravvisano la espressione di una tendenza a reintrodurre nella vita italiana un malcostume che fu tipico del peggiore fascismo.

(3920) « BIANCO, AMENDOLA PIETRO, CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non sia il caso di promuovere un provvedimento legislativo che abolisca la disposizione del secondo comma dell'articolo 25 del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, ratificato con modificazioni con legge 17 luglio 1951, n. 575, la quale, disponendo che i diritti casuali — nella ipotesi di coniugi e figli conviventi presso le amministrazioni finanziarie — vengono corrisposti ad uno soltanto di essi cui compete il trattamento più favorevole, viola il disposto costituzionale della eguaglianza dei diritti e priva un dipendente statale di concorrere alla ripartizione di somme venute a formare anche col contributo del proprio lavoro; e per conoscere altresì: se non sia il caso di soprassedere alla esclusione dal riparto dei detti impiegati, adottando così lo stesso criterio cui sembra si siano già ispirate le amministrazioni tutte dipendenti dal Ministero delle finanze e le amministrazioni della Direzione generale dei danni di guerra e della Ragioneria generale dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8041)

« ROCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, senza alcun preavviso, si vogliono vietare i trasferimenti per domanda (articolo 5 dell'Ordinanza n. 1387/12 del 24 marzo 1952) agli insegnanti elementari che, vincitori di un concorso normale, hanno a suo tempo chiesto ed ottenuto, senza mai assumere alcun impegno formale, la assegnazione di una classe di scuola speciale quando vi sono, perfino nello stesso centro in cui detti insegnanti prestano servizio, posti vacanti in altre scuole speciali dello stesso tipo che potrebbero essere coperti per trasferimento senza pregiudizio per l'amministrazione scolastica e per gli interessi dei terzi; e per conoscere, altresì, perché, sempre a norma dell'articolo 5 della suddetta ordinanza, si vogliono vietare i trasferimenti per domanda agli insegnanti elementari che, avendo chiesto a suo tempo il trasferimento in una scuola speciale, si sono impegnati formalmente (articolo 2 dell'ordinanza sui trasferimenti del 1951, confermato anche nell'ordinanza del corrente anno) a prestare servizio per un quinquennio nelle scuole speciali, ma non si sono mai impegnati a rimanere nella stessa sede per cinque anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8042)

D'AMBROSIO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 17,30.**

*Ordine del giorno per le sedute di lunedì  
5 maggio 1952.*

*Alle ore 16:*

**1. — Discussione del disegno di legge:**

Delega al Governo per l'emanazione dei testi unici in materia di organizzazione e di servizi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (*Approvato dal Senato*). (2450). — *Relatore Angelini.*

**2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1952

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Petrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950. (*Approvato dal Senato*). (2419);

Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473);

Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537);

Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (*Approvato dal Senato*). (1869).

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale*:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri*.

*Alle ore 21:*

1. — *Interrogazioni*.

2. — *Svolgimento di interpellanze*.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI